

02.02.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

La Regione e il piano di contrasto al Covid

Sicilia, i vaccini per gli anziani al via solo da fine febbraio

Attese le dosi di Pfizer e Moderna ma ci sono ancora timori sui tempi di consegna

Fabio Geraci

PALERMO

In Sicilia gli over 80 potrebbero essere vaccinati a partire dalla seconda metà di febbraio, Pfizer e Moderna permettendo, anche se c'è la probabilità che tutto slitti a fine mese. A febbraio sono attese nell'Isola 237.610 dosi - 179mila di Pfizer e 58.600 di Moderna - ma il via alla seconda fase dipenderà molto dalle due case farmaceutiche. Se entrambe rispetteranno le date di consegna è possibile che si possa accelerare con la somministrazione dei vaccini ai più anziani già tra due settimane, altrimenti la copertura delle persone con maggiori fragilità potrebbe slittare a fine mese o addirittura ai primi di marzo.

In ogni caso la previsione è che ciò avvenga dopo che sarà completata la vaccinazione di tutti gli operatori sanitari, degli ospiti e del personale delle case di riposo: ieri i furgoncini delle Poste hanno recapitato 5.400 dosi di Moderna, mille delle quali tra Palermo e Caltanissetta, le altre suddivise per i territori di Enna, Agrigento, Catania e Trapani. Il rischio, ed anche la preoccupazione, è che possano verificarsi altri tagli nelle forniture: per questo motivo l'indicazione è di vaccinare nuovi pazienti e, allo stesso tempo, di tenere da parte la seconda dose. Una precauzione necessaria per non lasciare indietro nessuno: per l'8 febbraio, ad esempio, Moderna ha già comunicato che effettuerà una riduzione sull'invio ma la task force regionale che si occupa della campagna vaccinale non ha

ancora ricevuto la comunicazione sul numero esatto di dosi che avrà a disposizione. In queste condizioni la priorità è quindi di esaurire il target di fase uno, cioè medici, infermieri e tutto il personale delle aziende sanitarie, i lavoratori e gli ospiti delle Rsa per poi passare agli over 80.

Finora sono arrivate nelle nove province siciliane 201.115 dosi, di queste 163.086 sono state già inoculate ma solo poco meno di seimila a persone dagli 80 anni in su. La speranza è che quando entrerà in gioco anche il farmaco di AstraZeneca - che ha ricevuto l'ok dall'Agenzia italiana del farmaco ma che può essere iniettato solo alla popolazione tra i 18 e i 55 anni - si potrebbero liberare grossi quantitativi di vaccino per poter procedere in sicurezza e più speditamente per immunizzare la popolazione più avanti con l'età. Resta da capire, però, quali saranno le categorie da privilegiare per la somministrazione delle dosi di AstraZeneca e quali strutture utilizzare per le operazioni.

Per il momento nulla è deciso, ma la proposta sarebbe di mettere in cima alla lista insegnanti, forze dell'ordine e lavoratori del servizio pubblico: secondo alcune stime nelle scuole italiane i docenti under 55 sarebbero 600mila considerando anche i

Notizie da Bruxelles
Aumentata la fornitura all'Ue da parte delle due aziende finite nel mirino per i tagli di produzione

precari mentre in Polizia gli ultracinquantenni sono circa il 30 per cento della forza effettiva. Tra Pfizer e Moderna l'Asp di Palermo potrebbe distribuire a febbraio oltre ventimila dosi tanto che il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa, assicura di poter riaprire le prenotazioni ferme dallo scorso 10 gennaio: «Sono convinto che tra una settimana potremo sbloccare il sistema online per completare le vaccinazioni ai sanitari e cominciare con gli over 80 - dice Costa -. Probabilmente, senza le difficoltà provocate dalle mancate spedizioni di Pfizer, avremmo già completato la prima fase: speriamo di poter accelerare e di colmare al più presto questi ritardi».

Intanto il dirigente dell'Unità operativa di prevenzione di Petralia Sottana, Mariano Di Gangi, è stato trasferito al distretto 38 di Lercara Friddi, per il caso dei «furbetti del vaccino» anti Covid scoppiato nel distretto delle Madonie. Il provvedimento è stato adottato sull'onda delle polemiche per alcune vaccinazioni «sospette» a persone che non ne avrebbero avuto diritto. Sulla vicenda stanno indagando i carabinieri del Nas che hanno acquisito una relazione del responsabile del distretto sanitario, Calogero Zarbo. Nel mirino 333 vaccinazioni su 1.120 praticate all'ospedale di Petralia ma l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, ha ridimensionato il fenomeno riducendo il numero delle inoculazioni non giustificate a una ventina. A Palermo finora sono state eseguite 24.586 vaccinazioni, di queste 8602 si riferiscono ai richiami



Palermo. I vaccini di Moderna forniti ai medici di villa delle Ginestre FOTO FUCARINI

Bergamo, un bosco dedicato alle vittime del virus

● La posa del primo albero è stata programmata in una data simbolo: il 18 marzo, in occasione della prima Giornata nazionale in memoria delle vittime del Covid, scelta perché a un anno esatto dal transito del mezzo militare a Bergamo per portare fuori dalla città le decine di salme da cremare altrove perché il cimitero era drammaticamente saturo. Un anno dopo, proprio a Bergamo, inizierà a sorgere il «Bosco della memoria»: non un monumento, ma un bosco vero e proprio che donerà ossigeno e bellezza alla città più colpita nella prima fase della pandemia da Coronavirus. Il progetto è stato pensato dall'associazione Comuni

virtuosi e adottato dal Comune di Bergamo. Sorgerà nel Parco della Trucca, polmone verde accanto all'ospedale Papa Giovanni XXIII, a sua volta cuore della pandemia e luogo simbolo della lotta mondiale al Covid-19. E sarà un'opera collettiva, alla quale tutti saranno chiamati a partecipare, attraverso una campagna di crowdfunding attivata sulla piattaforma «Produzioni dal basso». Il bosco ospiterà in tutto 750 alberi, di cui 130 da frutto, 70 da bosco e 90 arbusti che disegneranno isole alberate da scoprire lungo 1.300 metri quadri di nuovi camminamenti davanti al secondo laghetto della Trucca, il più grande. Il progetto è curato

dall'architetto Paola Cavallini e dall'agronomo Roberto Reggiani: previste anche alcune panchine, dove chiunque potrà sostarsi e incontrarsi, quando sarà possibile, senza mai dimenticare quello che ha vissuto Bergamo e la sua provincia, dove si stima le vittime della prima ondata di Covid-19 siano state 6 mila, di cui 700 nel capoluogo. Ma questo bosco non sarà soltanto un elemento del paesaggio e un luogo della memoria: accoglierà iniziative didattiche e ricreative, rivolte soprattutto ai bambini e alle loro famiglie. E sarà un progetto condiviso, curato da una o più realtà associative che potranno farsi avanti. Favorevole all'iniziativa il sindaco Gori.

Circolare del ministero della Salute. Test nei laboratori di alta sicurezza

Allarme per le varianti: «Proteggere anche chi è guarito»

Manuela Corra

ROMA

Sudafricana, brasiliana, inglese. Sono queste le varianti del virus SarsCov2 che al momento preoccupano maggiormente a causa della loro più alta trasmissibilità e, poiché mancano ancora evidenze precise sul loro impatto sulla malattia e sull'efficacia dei vaccini nel contrastarle, l'indicazione è quella della massima prudenza rispettando tutte le misure sanitarie e comportamentali anche da parte di chi è stato già vaccinato contro Covid-19 o di chi è guarito.

Il monito alla cautela arriva attraverso la nuova circolare del ministero della Salute «Aggiornamento sulla diffusione a livello globale delle nuove varianti SarsCov», che indica anche la priorità di tracciare i contatti dei casi da variante e di potenziare il sequenziamento del virus, ma solo nei laboratori ad alta sicurezza «P3». La

circolare richiama all'Oms, secondo cui l'emergenza di nuove varianti «sottolinea l'importanza, per chiunque, compresi coloro che hanno avuto l'infezione o che sono stati vaccinati, di aderire rigorosamente alle misure di controllo sanitarie e socio-comportamentali». Inoltre, si legge, il Centro europeo per il controllo delle malattie Ecdc ritiene «molto alta» la probabilità di introduzione e diffusione nei paesi Ue delle varianti e in particolare di quella inglese. Da qui la necessità di isolare con tempestività attraverso il sistema del contact-tracing tutti i contatti di un caso di Covid da variante, per interrompere la catena

Misure di contrasto
Il Centro europeo per il controllo delle malattie: probabilità di diffusione molto alta



Roma. Il reparto di Terapia intensiva dell'ospedale di Casal Palocco

di trasmissione. A questo proposito, la nuova circolare dà delle indicazioni precise: dare priorità alla ricerca e alla gestione dei contatti di casi Covid sospetti/confermati da variante e identificare tempestivamente sia i contatti ad alto rischio (contatti stretti) che quelli a basso rischio. Si indica perciò di eseguire un test molecolare ai contatti (ad alto e basso rischio) il prima possibile dopo l'identificazione e al 14° giorno di quarantena, per un ulteriore rintraccio di contatti, «considerando la maggiore trasmissibilità delle varianti», e di «non interrompere la quarantena al decimo giorno».

Massima attenzione, poi, per l'identificazione delle varianti: l'isolamento virale delle varianti, si specifica nella circolare, «deve essere effettuato nei laboratori P3 (livello di biosicurezza 3) per prevenire la diffusione accidentale di una variante attraverso l'esposizione in laboratorio» ed i laboratori devono aumentare la capacità di sequenziamento «sfruttando

tutta la capacità di sequenziamento possibile da laboratori clinici, diagnostici, accademici e commerciali».

La selezione dei campioni deve essere rappresentativa della popolazione e l'Ecdc, indica ancora la circolare, raccomanda di sequenziare «almeno circa 500 campioni selezionati casualmente ogni settimana a livello nazionale» seguendo delle priorità, a partire dagli «individui vaccinati che si infettano nonostante una risposta immunitaria al vaccino». Aggiornato il quadro sulla diffusione delle varianti: quella Gb è presente in 70 paesi, ci sono ancora pochi dati su un'eventuale maggiore gravità della malattia mentre l'efficacia dei vaccini sembrerebbe «limitatamente e non significativamente ridotta»; la variante sudafricana è attualmente in 31 Paesi, sembrerebbe anch'essa dimostrare maggiore trasmissibilità e darebbe una minore risposta ai vaccini ma i dati sono contrastanti. La brasiliana è stata segnalata in 8 paesi, compresa l'Italia.



Palermo. L'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao e il presidente Nello Musumeci

Musumeci ha preso 24 ore di tempo

Finanziaria, rivolta in giunta contro i conteggi di Armao

È terminata con un nulla di fatto la riunione che doveva servire per dare il via al bilancio 2021. Difficili nuovi tagli

Giacinto Pipitone

PALERMO

La premessa è stata che per coprire il buco nei conti da 300 milioni dovuto al crollo delle entrate fiscali provocato dalla pandemia è necessario un taglio del 5% alle spese di tutti i rami dell'amministrazione. Ma quando il titolare dell'Economia, Gaetano Armao, è sceso nei dettagli illustrando riduzioni in qualche caso anche del 15-20% è scoppiata la rivolta in giunta. E così la riunione che doveva servire, domenica, per dare il via alla Finanziaria e al bilancio 2021 è finita con un nulla di fatto.

Gli assessori sono tornati da Pergusa, dove Musumeci li ha radunati per tutta la giornata, con l'obiettivo di smontare la bozza che Armao ha proposto. E infatti il secondo round, fissato per ieri, è stato diplomaticamente rinviato a oggi. Nel frattempo ogni assessore sta difendendo i propri budget e proponendo alternative.

Il punto è che sui conti del governo pesano i mancati introiti fiscali causati dalla pandemia: almeno 300 milioni. Ma quando Armao ha «calato» nel bilancio le riduzioni per arrivare al pareggio i colleghi che guidano Turismo, Famiglia e Formazione hanno capito subito che su questi rami la mano era stata più incisiva.

Il Turismo, guidato da Manlio Messina (Fratelli d'Italia), perderebbe il 20%. La Famiglia, affidata all'autonomista Antonio Scavone vedrebbe ridotto il budget del 12-15% e anche la Formazione, guidata dal centrista Roberto Lagalla, si attesterebbe sopra il 10%. E sono solo alcuni esempi.

Impossibile far quadrare i conti in

**Mancano 300 milioni
Ogni assessore sta difendendo i propri budget e proponendo strade alternative**

questo clima e Musumeci ha preso altre 24 ore di tempo. Ma la sintesi è che la prima bozza scritta da Armao non ha passato il vaglio della giunta.

L'assessore all'Economia si è tenuto in mano però alcune carte da giocare oggi. La prima è la possibilità di spostare sui fondi europei alcune spese oggi in capo al bilancio regionale: a cominciare da parte dei 200 milioni impiegati per i forestali. In seconda battuta Armao sta setacciando i capitoli di tutti gli assessorati in cui ci sono somme non spese. Ma la vera svolta potrebbe arrivare da una mossa tattica: un accordo con lo Stato siglato a settembre lascia prevedere che Roma anche quest'anno compensi tutte o parte delle mancate entrate, come già avvenuto nel 2020. A quel punto la giunta potrebbe varare un bilancio in cui parte dei vari budget viene previsto ma congelato in attesa dell'aiuto dello Stato.

Sivèdrà oggi. Nell'attesa l'assessore all'Economia mostra disponibilità al dialogo con i colleghi della giunta:

«Stiamo sistemando tutto. I tagli si devono fare ma saranno sopportabili. Di certo non possiamo fare deficit, a differenza dello Stato, e questo ci costringe a manovre più complicate».

Sul piatto ci sono il bilancio e la Finanziaria, da varare entro il 28, che mettono insieme le spese ordinarie. Mentre tutto ciò che farà riferimento alla lotta al Covid dovrebbe passare di nuovo per i fondi europei, che per la verità la giunta non è ancora riuscita a sbloccare a 10 mesi dalla Finanziaria 2020 che stanziò 1,4 miliardi.

E proprio questa è stata una delle materie di scontro nella riunione di Pergusa. Da un lato Armao ha lasciato intendere che alcuni assessorati hanno mostrato lentezza negli investimenti, dall'altro lato la maggior parte degli assessori ha fatto presente che quelle rimaste nei capitoli di bilancio non sono somme non spese ma «impegnate» e dunque non si possono tarare i tagli su questi parametri. Da qui ripartirà il confronto oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un budget per una sorta di decreto Ristori in chiave siciliana

Il presidente cerca 400 milioni per le imprese

PALERMO

Al presidente della Regione servono almeno 400 milioni. Un budget che Musumeci ha chiesto di ritagliare per una mission politica, non per turare le falle del bilancio regionale. Nei piani di Palazzo d'Orleans la manovra 2021 deve poter contare su un tesoretto per assegnare aiuti alle imprese falcitate dalle chiusure della zona rossa e prima ancora dal lockdown.

Nel ritiro di Pergusa Musumeci ha sussurrato ad alcuni assessori la necessità di dare risposte immediate al mondo delle imprese. Ha ammesso che in queste settimane si è fatto fortissimo il pressing di tutte le associazioni di categoria. E a questo pressing lui non può restare indifferente.

Sa, il presidente, che gli aiuti previsti dalla Finanziaria dell'anno scorso sono rimasti quasi tutti sulla carta: solo le Attività Produttive e i Trasporti hanno dato spiccioli rispetto alle at-

te. E sa, Musumeci, che la Finanziaria del 2021 deve ricucire gli strappi che per questo motivo sono emersi e stanno diventando politicamente evidenti in questa fase storica, a meno di due anni dalle Regionali e a pochi mesi da Amministrative che segneranno l'avvio di una lunga stagione elettorale.

Ma, soprattutto, Musumeci non è rimasto indifferente alle notizie che arrivano dalle associazioni imprenditoriali (tutte, non solo Sicindustria) che descrivono uno scenario «lunare»: così apparirebbe il vuoto provocato nei grandi come nei piccoli centri dalle chiusure di attività ormai allo stremo delle forze.

Ed è per questo che, in particolare nei colloqui con l'assessore alle Attività Produttive Mimmo Turano, il presidente ha detto di voler individuare un budget per una sorta di decreto Ristori in chiave siciliana. Nei piani di Palazzo d'Orleans, non si dovrebbe varare una seconda «Finanziaria di

guerra» ma una manovra specifica di aiuti alle aziende. E il modello di cui Musumeci e Turano hanno parlato è quel Bonus Sicilia che, al netto delle critiche, è di fatto l'unico budget speso per intero della Finanziaria 2021: 125 milioni spalmati a pioggia e in



L'assessore. Mimmo Turano

parti uguali su tutti i richiedenti (oltre 55 mila aziende a cui erano stati annunciati almeno 25/30 mila euro ma che ne hanno poi incassati solo 2.500).

Se finirà così, se ci sarà una manovra che darà aiuti con queste modalità è tutt'altro che deciso e molto dipenderà dalle somme disponibili. Musumeci non potrà contare su fondi regionali, visto che da quelli vanno tagliati almeno 300 milioni per portare il bilancio in pareggio. Dunque Palazzo d'Orleans punta ai fondi POC, molti dei quali dai tempi di Renzi e Crocetta sono nei cassetti.

Se si potranno utilizzare resterà poi da decidere come erogarli: se andare verso un bonus unico per tutti o provare a graduare l'aiuto in base a bilanci e perdite. Ma sempre evitando un nuovo click day, almeno questo è già certo.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trovato anche un ordigno

Scoperto arsenale e droga a Siracusa, scatta un arresto

Gaspere Urso

SIRACUSA

Oltre un chilo di droga, un ordigno esplosivo, un fucile, 4 pistole. I carabinieri di Siracusa hanno trovato un vero e proprio arsenale e sostanze stupefacenti nell'abitazione di Fabiano Garofalo, 50 anni, già noto alle forze dell'ordine, arrestato dai militari e trasferito in carcere a Caltagirone. Nell'abitazione dell'uomo sono stati trovati una bomba artigianale del peso di 500 grammi con la miccia per l'innesco, un fucile semiautomatico con canna mozzata che risulterebbe rubato nel 1992 e che era custodito in una cassaforte porta fucili, tre pistole semiautomatiche alcune già cariche, un revolver già carico e con cinque proiettili inseriti, munizioni di vario calibro, alcune anche da guerra, e anche un giub-

botto antiproiettile. Nell'alloggio, in via Italia 103, una delle principali piazze di spaccio di Siracusa, i militari hanno rinvenuto anche quasi un chilo di cocaina, 280 grammi di marijuana, 40 grammi di crack e 70 grammi di hashish. All'operazione hanno partecipato anche i vigili del fuoco, come spiegato dai carabinieri, per l'apertura delle casseforti trovate nell'appartamento, una delle quali incassata in una parete. L'ordigno esplosivo è poi stato fatto brillare dagli uomini del Nucleo artificieri dell'Arma di Catania. Secondo quanto ritengono i militari dell'Arma, l'abitazione potrebbe essere un deposito di uno dei gruppi criminali attivi nella zona ed è su questa ipotesi che adesso si starebbero concentrando ulteriori indagini da parte dei carabinieri del comando provinciale di Siracusa. (*GAUR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siracusa. Armi e droga sequestrate

Appello di Confesercenti

«Il turismo è in ginocchio», allarme lanciato dalle Eolie

Bartolino Leone

LIPARI

«Il comparto turistico è in ginocchio e il protrarsi dell'emergenza sanitaria non fa ben sperare per la prossima stagione. Urge intervenire non solo garantendo adeguati aiuti economici, ma mettendo in atto una programmazione che consenta alle imprese del settore turistico-alberghiero eoliano di non farsi trovare impreparate nel contesto di una ripartenza che riguarderà l'Italia intera e gli altri paesi europei». Domingo Monte, dirigente provinciale di Confesercenti-delegata per le Isole

Eolie lancia l'allarme. «Il protrarsi dell'emergenza sanitaria non ci fa sperare in una florida prossima stagione turistica - puntualizza - proprio il comparto turistico indubbiamente il settore che ha subito i colpi più duri e gli effetti più disastrosi da questa pandemia ed è proprio da qui che nasce la necessità di interventi non esclusivamente di natura emergenziale ma di carattere programmatico. Una programmazione è indispensabile perché nel momento in cui il turismo sarà pronto a ripartire, la ripartenza riguarderà non solo l'Italia e dunque le Isole Eolie, ma l'intera Europa. (*BL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Demolita anche una piscina

Abusivismo a Vulcano, le ruspe in una villetta

VULCANO

Nelle Eolie, isole patrimonio dell'umanità dell'Unesco e abusivamente si costruisce di tutto. Carabinieri, polizia municipale e il capo area dell'ufficio Illeciti del Comune di Lipari Claudio Beninati sono sempre allerta e fioccano i sequestri e anche le demolizioni. A Vulcano è stata demolita una piscina e parte di una villetta per circa 60 metri quadri di proprietà di una ditta straniera. All'abbattimento con ruspa si è giunti dopo una sentenza passata in giudicato. Il capo area Beninati ha pronte altre cinque pratiche per casi di demolizioni. A Filicu-

di - invece - è stata rimossa una roulotte e sono stati demoliti due vani di proprietà di un villeggiante di Messina. A Vulcano sono diverse le roulotte "fisse" presenti nell'isola che vengono utilizzate come appartamenti, con tanto di parabola tv ed allaccio idrico, fognario ed elettrico. Ai villeggianti sono state inviate ordinanze di ripristino dello stato dei luoghi. Nell'Arcipelago si susseguono anche casi di costruzioni di abitazioni, capannoni, luoghi per ricovero barche che hanno comportato sanzioni per 20 mila euro e anche acquisizione tra i beni di proprietà del Comune. (*BL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il blitz della Squadra mobile, la provenienza degli stupefacenti da Secondigliano e Chiaiano

Droga e banconote false, asse con Napoli: 5 arresti

L'hashish era destinata a spacciatori di Danisinni e via Oreto

Virgilio Fagone

Droga e banconote false sull'asse Palermo-Napoli, una rotta sempre battuta dai criminali per diversi affari e traffici. Gli investigatori della squadra mobile, dopo avere compiuto nel tempo diversi sequestri di hashish, ieri hanno messo a segno un blitz sfociato in cinque arresti. In carcere sono finiti i palermitani Gioacchino Di Maggio di 39 anni, residente nel quartiere Oreto, e Salvatore Gnoffo di 31, mentre il gip ha disposto i domiciliari per i campani A. C. di 33 e C. M. di 49, oltre che per F. P. di 26, anch'egli residente in città, chiamato a rispondere di favoreggiamento.

L'indagine sul traffico di stupefacenti, coordinata dai magistrati della Dda, ha preso avvio a luglio del 2019 ai Danisinni, dove i poliziotti bloccarono due auto nelle

La cassaforte nell'auto sequestrata oltre 160 chili ma è solo una parte. Trasferite e trasporti seguiti dagli agenti

quali c'erano 34 chili di hashish, 200 grammi di cocaina, metadone, alcuni grammi di marijuana e materiale vario per taglia e confezione della droga. Nel bagagliaio di una delle vetture, una Hyundai, era stata trovata una sorta di cassaforte, saldata al telaio e assicurata con un catenaccio, nella quale c'era un chilo di «fumo». Gli in-

vestigatori, così, sono risaliti a Di Maggio e Gnoffo, accusati di avere importato grossi carichi di fumo dai quartieri di Secondigliano e Chiaiano, dove avrebbero agito i due indagati napoletani. Trasferite e trasporti sono stati documentati dagli agenti, che la sera del 30 ottobre di due anni fa intercettarono un'auto con 81 chili di hashish,

un carico che sarebbe stato destinato a Di Maggio. A fare da staffetta al corriere, Graziano Falanga, Gnoffo Salvatore e C.A.

Dopo il sequestro del mezzo, Gnoffo avrebbe contattato F. P., dipendente di una ditta che si occupa anche di custodie giudiziarie, per ottenere l'informazione sul luogo presso in cui si trovava l'auto per recuperare altri 9 chili di hashish occultati in un vano segreto non scoperto durante la perquisizione. Ma la polizia era arrivata prima grazie alle intercettazioni.

Un altro sequestro era avvenuto il 7 novembre del 2019, quando era stato recuperato un carico di 30 chili. L'11 febbraio del 2020, Gnoffo e altri tre personaggi erano stati bloccati dopo avere ritirato in un corriere di spedizioni di Carini, un plico proveniente da Napoli con 8 chili di «fumo» e 19 mila euro in banconote da 20 euro false.

Nel suo complesso, l'attività investigativa ha permesso di sequestrare circa 160 chili di hashish e di fermare un potenziale incasso di seicentomila euro. Indagini sono in corso anche sul business dello smercio di banconote false.



Le indagini. La droga e le banconote false sequestrate dalla polizia

Carte false, la finanza individua i titolari di un paio di distributori di carburante

Ci sono già i furbetti dei ristori, due denunce

Avrebbero indicato un fatturato dieci volte inferiore a quello reale

I furbetti dei ristori in azione, pronti ad alterare i conti per ottenere i fondi stanziati dallo Stato per tamponare le perdite provocate dall'emergenza Covid. Gli investigatori del nucleo di polizia economico-finanziaria delle fiamme gialle hanno denunciato i titolari di due distributori di carburante, Alessio Amico di 29 anni e Davide Montagna di 32. Il primo gestisce l'impianto Fuel di viale Regione Siciliana 9127, l'altro l'Italpetroli di via Leonardo da Vinci 210. Sono chiamati a rispondere di indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato. Contestualmente, la guardia di finanza ha sequestrato su delega della procura (il provvedimento è stato convalidato dal gip) poco meno di 90 mila euro, l'ammontare dei contributi a fondo perduto erogati. Secondo l'accusa, gli

indagati avrebbero indicato nell'istanza presentata per avere i benefici economici un fatturato di circa 10 volte inferiore rispetto a quello effettivo.

«Per accedere al contributo a fondo perduto introdotto dal decreto rilancio, finalizzato proprio ad aiutare gli imprenditori che devono fronteggiare una significativa contrazione del

fatturato - spiegano le fiamme gialle -, i soggetti interessati dovevano presentare, in via telematica, un'istanza all'Agenzia delle Entrate, con l'indicazione della sussistenza di requisiti specificatamente definiti, tra i quali quello di aver conseguito, nel 2019, ricavi inferiori a 5 milioni di euro. L'ammontare del ristoro viene, poi, calcolato applicando una percentuale sulla

differenza tra il fatturato del mese di aprile 2019 e quello del mese di aprile 2020, a condizione che la contrazione sia comunque superiore ai due terzi».

I due gestori degli impianti di carburante avrebbero, però, usato dei trucchetti per accedere ai fondi pubblici. Artifici che hanno consentito a Montagna di percepire un contributo di 55.414 euro «assolutamente non dovuto» e ad Amico di poco superiore a 34 mila euro rispetto a quello spettante. Così, è stato disposto il sequestro delle somme ottenute prima che potessero essere disperse. «L'indagine si inserisce nel quadro dell'intensificazione dei controlli - spiegano le fiamme gialle per contrastare i comportamenti illeciti e i tentativi di speculazione sulle misure di ristoro stanziati per sostenere gli imprenditori colpiti dalla crisi economica causata dall'epidemia. E anche per tutelare gli operatori economici onesti».

V.F.



Ristori. I finanziari hanno bloccato circa 90 mila euro sui conti degli indagati

L'indagine dei carabinieri di Lercara Friddi: 5 persone indagate per false dichiarazioni all'Inps

Reddito di cittadinanza anche a tre mafiosi

Le indennità percepite indebitamente ammontano a 20 mila euro

Anche tre mafiosi tra i beneficiari del reddito di cittadinanza. Un'indagine dei carabinieri della compagnia di Lercara Friddi ha portato alla scoperta dell'indebito incasso dei sussidi per gli indigenti da parte di cinque persone. Tra loro, anche tre uomini già condannati per 416 bis con sentenze passate in giudicato, condizione ostativa per il rilascio del reddito di cittadinanza. Si tratta di personaggi che vivono in paesi che ricadono sotto la

competenza della compagnia dell'Arma. Tutti sono indagati per aver reso false dichiarazioni all'Inps. I redditi percepiti indebitamente ammontano complessivamente a circa 20 mila euro. I carabinieri chiederanno alla magistratura di Termini Imerese, competente per territorio, l'emissione del provvedimento di sospensione e successiva revoca del beneficio. E si dovrà verificare quale strada percorrere per ottenere la restituzione del maltolto.

Il caso non è isolato. La scorsa settimana l'operazione antimafia contro le cosche di Tommaso Natale e dello Zen sfociata in sedici arresti aveva

consentito di accertare che cinque degli indagati percepivano il reddito di cittadinanza. Di storie di furbetti col reddito sono piene le cronache.

Per quanto riguarda i numeri, secondo le stime dell'Inps, in Sicilia fino a gennaio del 2021 sono state accolte 284.460 domande da parte di nuclei familiari (per un totale di oltre 560 mila persone), e di queste 30.134 sono state poi revocate. Non in tutti i casi si tratta di furbetti. I motivi di decadenza, spiega l'Inps, sono rinuncia del beneficiario (7% dei nuclei), variazione della situazione reddituale del nucleo (4%), variazione della composizione del nucleo ad eccezione di nascita e

morte (53%), variazione congiunta della composizione e della situazione economica del nucleo (21%) e infine revoca del beneficio (5%). Su quest'ultimo punto si può fare un calcolo, seppur approssimativo, dicendo che nell'Isola i «furbetti» sarebbero poco meno di duemila. Solo a Palermo, dopotutto, le forze dell'ordine, alla fine dello scorso anno, stimavano in circa duecento le denunce a persone che percepivano il reddito indebitamente. Per quanto riguarda le cifre indebitamente percepite, si parla di oltre 700 mila euro solo a Palermo.

V.F.

brevi



CITTÀ METROPOLITANA, RIPARTONO PURE I SERVIZI DI TRASPORTO

Pronta al via l'assistenza per gli studenti disabili

● La Città metropolitana ha disposto la ripresa dei servizi in favore degli alunni con disabilità (nella foto) degli istituti superiori, finanziati dalla Regione per un ammontare di 4.489.050,34 euro. Il servizio di trasporto degli alunni disabili, così come quello di assistenza all'autonomia, entrambi scaduti il 31 gennaio, riprenderanno dunque regolarmente a seguito del ritorno alla didattica in presenza. «Il servizio alla comunicazione, la cui scadenza è fissata al 28 febbraio - si legge nella nota - proseguirà regolarmente per l'intero anno scolastico. Si fa

inoltre presente che alle risorse stanziata dalla Regione si aggiungono i fondi reperiti con l'applicazione dell'avanzo di amministrazione presunto. Infine si comunica che ancora ad oggi si attendono e si sollecitano le risorse finanziarie regionali per i servizi aggiuntivi, integrativi e migliorativi per gli studenti con disabilità, richiesti da oltre 30 Istituti superiori, i cui relativi progetti sono stati già tutti trasmessi, per l'adozione del necessario decreto, dalla Città Metropolitana di Palermo al Dipartimento regionale della Famiglia e delle Politiche sociali».

VILLA SOFIA-CERVELLO

Di Salvo è il nuovo vertice amministrativo

● L'azienda ospedaliera Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello ha un nuovo direttore amministrativo: è Loredana Di Salvo, avvocato, 53 anni, originaria di Mussomeli in provincia di Caltanissetta, che prende il posto di Rosanna Oliva. Laureata in Giurisprudenza all'università di Palermo, Di Salvo vanta una lunga esperienza come dirigente nella gestione di risorse umane: ex direttore del servizio personale dell'Asp di Agrigento, ritorna a Villa Sofia-Cervello dove, tra il 2018 e il 2019, è stata componente dell'Organismo indipendente di valutazione. (*FAG*)



Villa Sofia. Loredana Di Salvo

A ISOLA DELLE FEMMINE

Incidente sulla A29, coinvolti tre mezzi

● A causa di un incidente avvenuto all'imbocco della galleria «Isola» il traffico ha subito rallentamenti ieri sull'autostrada A29 per Mazara del Vallo, in direzione della città, a Isola delle Femmine. Nell'incidente, le cui cause sono da accertare, sono rimasti coinvolti 2 mezzi pesanti e un veicolo e ci sono feriti. Sul posto sono intervenute le squadre dell'Anas e le forze dell'ordine per consentire la riapertura al traffico della carreggiata.

SAN GIUSEPPE JATO

Ha rovesciato i potenti, si presenta il libro

● Verrà presentato venerdì alle 16,30 nella Chiesa madre di San Giuseppe Jato, alle 16,30 il libro *Ha rovesciato i potenti. Ha innalzato gli umili* di Nicolò Mannino e Filippo Gandolfo. All'incontro parteciperanno tra gli altri Antonio Sabbatella della Presidenza del Consiglio dei ministri, l'assessore regionale Roberto Lagalla, il generale della Finanza, Carmine Lopez e l'arcivescovo di Monreale, monsignor Michele Pennisi.

IN COLLABORAZIONE CON I VETERINARI DELL'ASP

Termini, al via la sterilizzazione dei randagi

● È iniziato in questi giorni in collaborazione con il servizio veterinario dell'Asp la sterilizzazione dei cani randagi del territorio. Un obiettivo raggiunto, fanno sapere dal Comune di Termini Imerese, dopo due anni di lavoro di sinergia tra amministrazione, volontari e grazie anche al supporto dei medici veterinari dell'Asp che, con la loro professionalità, diventano parte fondamentale per la riduzione del randagismo in città. «Un obiettivo importante per il benessere di nostri amici a quattro zampe e per la vivibilità nel nostro territorio - ha detto l'assessore comunale Gaetano Castellana - avvieremo, altresì, una campagna rivolta in convenzione agli altri comuni del distretto per la sterilizzazione delle colonie presenti nei diversi territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così il Conte-Ter può saltare oggi

Mentre l'Esploratore Fico è atteso al Quirinale, fonti vicine a Matteo Renzi fanno sapere che la trattativa è a un passo dalla rottura. E così il nome del premier torna in gioco. L'alternativa è Mario Draghi. Con un governo istituzionale e una nuova maggioranza

"Per quanto ci riguarda se queste sono le condizioni il governo possono farselo con i Responsabili, sempre che li trovino": a raccontare che la giornata di ieri non è servita a fare passi avanti sul Conte-Ter è un renziano della prima ora oggi molto vicino a chi sta trattando al tavolo sul programma. "Noi alcune aperture le abbiamo fatte, per esempio il sistema proporzionale ma con preferenze. Dall'altra parte c'è un muro", fa sapere a Today.it mentre oggi l'esploratore Roberto Fico è in teoria atteso al Quirinale per sottoporre al presidente della Repubblica Sergio Mattarella i risultati della sua ricognizione tra le forze della maggioranza. Ma non è detto che la scadenza sia rispettata. Proprio perché la trattativa è ancora in alto mare. E c'è chi sta alzando il prezzo. Mettendo nel mirino proprio l'Avvocato del Popolo. Che però il Pd è un nome "ineludibile".

Così il Conte-Ter può saltare oggi

Anche quella sui ministri è una trattativa difficile da chiudere? "Non è una questione di persone ma di temi", si ripete come un mantra dal fronte di Renzi glissando sul nome di Giuseppe Conte come prossimo presidente del Consiglio. E anche sul fatto che oggi il totopoltrone in effetti registra l'aumento di nomi di Italia Viva nel peso dell'eventuale Conte-Ter. Dalla parte di Renzi spiegano di aver chiesto una bicamerale per le riforme e per il Recovery Plan, una trattativa sul

Mes, un piano per le infrastrutture, la definizione della vicenda della prescrizione, di Anpal (dove viene chiesta la testa di Domenico Parisi) e di Inps (qui rischia Pasquale Tridico) ma anche soluzioni diverse per il piano vaccinale rispetto a quella attuale, che vede tutto il potere in mano a un uomo solo (Domenico Arcuri). E finora hanno ricevuto soltanto porte in faccia. Per questo oggi quel governo che sarebbe una riedizione del Conte-Bis chiusosi, per ora, con le dimissioni dell'Avvocato del Popolo, può saltare insieme al suo nome. "Oppure possono farselo con altri, se trovano i voti", si conclude.

Altri chi? Il nome che Renzi ha in mente da qualche tempo è quello di Mario Draghi ma in questo caso cadrebbe la formula dell'esecutivo politico e si andrebbe a un governo istituzionale con l'appoggio delle altre forze che oggi non sono in gioco: segnatamente il centrodestra. Che però ad oggi chiude: "Tra Conte e Draghi io preferisco gli italiani. Un governo tutti insieme per fare cosa?", ha detto ieri sera Matteo Salvini. Il nome dell'ex presidente della Banca Centrale Europea entrerebbe in gioco soltanto se saltasse il Conte-Ter e, insieme, il tentativo di trovare un'altra personalità politica disponibile ad andare a Palazzo Chigi con questa maggioranza (Franceschini? Lo stesso Fico?). L'agenzia di stampa Ansa scrive che Renzi ne avrebbe parlato al telefono - ma la cosa non viene confermata - anche con il leader di Fi Silvio Berlusconi. L'idea è che Fi con l'attuale maggioranza possa sostenere un governo guidato da una personalità come Mario Draghi, con Lega (forse anche Fdi) a dare un appoggio esterno.

Prima però c'è da chiudere, in un modo o nell'altro, la trattativa sul Conte-Ter. Entro oggi, anche se a Fico potrebbero essere concesse altre quarantotto ore prima di salire al Quirinale. Un retroscena del *Fatto Quotidiano* racconta oggi che, al netto del fatto che "non è una questione di persone ma di temi", stasera Mattarella ha una sola domanda da fare a Fico: "Italia Viva di Matteo Renzi ha sciolto la riserva sul nome di Giuseppe Conte?". Il fronte opposto invece pensa che il discorso sui temi invece sia invece nient'altro che un modo per prendere e perdere tempo sul vero obiettivo del "semplice senatore": sfrattare definitivamente Conte (e Casalino) da Palazzo Chigi.

Casalino, Arcuri, Parisi e Tridico: la lista nera di Renzi (ma in cima c'è sempre Conte)

Conte-ter a rischio: oggi la verità al Quirinale?

E mentre ieri sera l'ufficio stampa di Italia Viva smentiva la notizia di un vertice di Zingaretti e Crimi con Renzi, quest'ultimo nella chat degli eletti del suo partito scriveva: "Abbiamo chiesto di avere un documento scritto perché solo mettendo nero su bianco le priorità, dalla giustizia al lavoro, dalla sanità alle riforme, potremo essere chiari davanti ai cittadini. Una crisi come questa merita di essere risolta in modo trasparente: va scritto ciò su cui siamo d'accordo e in che tempi

realizzarlo". Assicurando anche che il problema è politico: "Non abbiamo parlato di nomi e nemmeno di numeri: i nostri colleghi della vecchia maggioranza dicono informalmente che non intendono portare elementi di discontinuità: pura tattica in attesa di domani". Cioè oggi. Quando la trattativa si chiuderà, secondo i piani dei renziani, in un modo o nell'altro.

E che sia possibile ancora la fumata bianca lo si capisce dal fatto che il totoministri continua a impazzire. Uno dei nomi a rischio è quello di Roberto Gualtieri, "colpevole" di aver assunto una posizione troppo vicina a quella del presidente del Consiglio all'epoca della trattativa sul Recovery Plan. Il piano B è quello di scegliere un tecnico al suo posto: un nome di peso e di autorevolezza tale da fare da contraltare a quello del premier in caso di dissidi nel governo che verrà, se davvero questo sarà politico. Il *Corriere della Sera* spiega oggi che le Infrastrutture, con la pioggia di miliardi del Recovery fund, diventano centrali. Per questo è uno dei ministeri più richiesti da Italia viva.

Qui potrebbero arrivare Maria Elena Boschi o Ettore Rosato. Perché Iv ha chiesto un ministero di spesa, e non potendo avere l'Economia, si deve «accontentare» delle Infrastrutture o del Mise. Ma si potrebbero far sentire anche i 5 Stelle, perché dovendo rinunciare a diversi ministeri di peso, dalla Giustizia al Lavoro, e avendo poco spazio nel Recovery (gestito dall'Economia e da un possibile ministro o sottosegretario dedicato) potrebbero voler subentrare a Paola De Micheli.

"Maria Elena Boschi ha litigato con Renzi e stava per uscire da Italia Viva"

Il più accreditato è Stefano Buffagni, già viceministro allo Sviluppo economico, mentre proprio la Boschi su Twitter continua a ripetere di avere zero voglia di entrare nel nuovo governo, per stare fuori dalle polemiche. Ma altri nomi sono in ballo, sempre su input di Iv: "Noi non siamo ostili al Conte ter -si dice in Iv- ma i 5 Stelle non possono pensare di lasciare tutto com'era. Serve discontinuità", dicono altre fonti all'AdnKronos. E le condizioni poste da M5S sono giudicate irricevibili. A partire da quella di tenere Alfonso Bonafede alla Giustizia per finire con la Catalfo al Lavoro pure considerata intoccabile. Un irrigidimento che ci sarebbe stato anche al tavolo del programma a Montecitorio.

"Abbiamo sentito solo no. No al Mes, no alla Tav... solo no". Un muro. "Tatticismi? Forse, ma occhio che così si va a sbattere e stavolta non possono dire che siamo stati noi a far saltare il

tavolo. Non abbiamo messo mezzo veto. Chiediamo però una discontinuità. Ma tra cento e zero, non può non esserci una via di mezzo". Oggi il Conte-Ter può saltare. Ma se davvero Fico chiederà altro tempo a Mattarella, allora il nome dell'avvocato sarà ancora in gioco.

Da Marta Cartabia a Maria Elena Boschi: i ministri possibili del Conte-Ter

Conte-Ter: le ultime notizie

EDIT ore 8,49: In un'intervista rilasciata a La Stampa Paolo Cirino Pomicino invita Giuseppe Conte a farsi da parte: "Conte deve capire che non esiste un premier per tutte le stagioni. Ognuno fa quello che dovrebbe fare l'altro, è tutto alla rovescia: la crisi politica l'ha gestita il premier, a cui spettano le dichiarazioni programmatiche, e la parte programmatica la stanno facendo i partiti, che invece dovrebbero affrontare la crisi politica". Questo dice il due volte ministro democristiano nella Prima Repubblica, secondo cui i partiti "dimostrano una debolezza assoluta, non sono in grado di affrontare la sfida, arretrano rispetto alle loro funzioni. E non parlo del Movimento 5 stelle, che non è un partito e, per di più, è in dissoluzione. Mi riferisco soprattutto al Pd, che dovrebbe svolgere il ruolo di garanzia per la tenuta del Paese, un tempo affidato alla Dc, e non è in condizione di farlo". Zingaretti "è una brava persona - precisa - ma non ha il 'physique du rôle', non ha la capacità di guidare un partito fondamentale per l'attuale assetto politico, in una situazione così complicata". Renzi invece, ha un "grande talento politico, troppo spesso sciupato a causa della sua antica arroganza. C'è sempre la speranza che migliori, prima o poi". Di Maio, anche lì un po' di talento c'è, ma deve ancora studiare tanto. La verità è che non ci si improvvisa ministri, servono anni di attività legislativa, esperienza sul campo, non basta suonare il campanello da vicepresidente della Camera".

EDIT ore 9,34: "Conte punto di partenza e arrivo per il Pd? Beati loro che hanno solo questo problema. Per noi il problema, ad esempio, è la giustizia". Così Teresa Bellanova, ex ministra di Italia Viva, ai microfoni di Omnibus su La7. "Noi - avverte - ci poniamo il problema dell'economia, abbiamo perso 440mila posti di lavoro".

EDIT: ore 9,57: Rocco Casalino viene accusato in alcuni articoli di giornale di aver inviato mail alla redazione del Tg1 per chiedere l'oscuramento delle posizioni di Italia Viva. Poco fa è uscita una sua smentita:

"Smentisco categoricamente le ricostruzioni totalmente infondate apparse oggi su Il Giornale, Il Tempo e Il Foglio relative a presunti scambi di mail che avrei avuto con giornalisti o conduttori Rai per condizionare la programmazione e colpire alcuni esponenti politici o forze politiche". Lo dice Rocco Casalino, portavoce del premier Conte. "Non ho mai mandato nessuna mail alle

redazioni dei Tg e dei programmi Rai: illazioni di questo tipo sono fortemente lesive sia della professionalità dei soggetti coinvolti che del lavoro quotidiano di chi fa informazione nel nostro Paese in un momento così delicato", prosegue. "Dispiace che in un momento del genere, ci sia chi tenti quotidianamente di avvelenare i pozzi con notizie palesemente false e diffamatorie", conclude Casalino.

Crisi governo, Mattarella attende Fico: le news di oggi

02 febbraio 2021 |
08.00
LETTURA: 5 minuti

Il presidente della Camera prova a ricucire la maggioranza prima dell'incontro con il Capo dello Stato



Foto Fotogramma

(Adnkronos)

Le ultime notizie sulla crisi di governo. Per Roberto Fico sono ore cruciali nel tentativo di costruire una maggioranza che possa portare a un Conte ter. Il presidente della Camera è atteso al Colle dal Capo dello Stato, Sergio Mattarella. Alle 9 riprende il tavolo sul cronoprogramma avviato a Montecitorio. La deadline per chiudere è fissata alle 13. Fico potrebbe salire al Colle nel pomeriggio o in serata.

9.40 - "Smentisco categoricamente le ricostruzioni totalmente infondate apparse oggi su Il Giornale, Il Tempo e Il Foglio relative a presunti scambi di mail che avrei avuto con giornalisti o conduttori Rai per condizionare la programmazione e colpire alcuni esponenti politici o forze politiche". Lo dice Rocco Casalino, portavoce del premier Conte. "Non ho mai mandato nessuna mail alle redazioni dei Tg e dei programmi Rai: illazioni di questo tipo sono fortemente lesive sia della professionalità dei soggetti coinvolti che del lavoro quotidiano di chi fa informazione nel nostro Paese in un momento così delicato", prosegue. "Dispiace che in un

momento del genere, ci sia chi tenti quotidianamente di avvelenare i pozzi con notizie palesemente false e diffamatorie”, conclude Casalino.

9.32 - "Conte punto di partenza e arrivo per il Pd? Beati loro che hanno solo questo problema. Per noi il problema, ad esempio, è la giustizia". Così Teresa Bellanova, ex ministra di Italia Viva, ai microfoni di Omnibus su La7. "Noi - avverte - ci poniamo il problema dell'economia, abbiamo perso 440mila posti di lavoro". "I dossier caldi? La giustizia e il Recovery. Gualtieri e Bonafede devono andare via? Al recovery hanno lavorato in tanti", taglia corto la renziana.

9.20 - E' iniziata a Montecitorio la seconda giornata dei lavori del tavolo programmatico con i gruppi della maggioranza, convocato dal Presidente della Camera Roberto Fico sulla base del mandato esplorativo affidatogli dal Capo dello Stato Sergio Mattarella.

9.18 - "I nomi potranno arrivare quando avremo chiari i temi e il perimetro della maggioranza". Così Ivan Scalfarotto, di Italia Viva, risponde ad Agorà, su Rai 3, a una domanda sulla possibilità di indicare il nome di Conte o di un altro premier. "Stiamo facendo quello che dovevamo fare da novembre, governo è caduto perché l'azione era mediocre, nodi stanno venendo al pettine, vediamo se riusciamo ad avere un governo all'altezza dei temi strutturali. Siamo in attesa di avere un governo diverso dal precedente, altrimenti ci tenevamo quello", conclude Scalfarotto.

9.13 - Per fare il punto sulla crisi Maria Elena Boschi, riprende su Twitter un suo vecchio cinguettio. "Questo è un tweet di 20 giorni fa. Vale anche oggi", scrive. "Anche oggi polemiche su di me. Italia Viva ha chiesto al Governo di prendere il Mes, non di prendere Meb. Come al solito i 5stelle non leggono fino in fondo. O non capiscono. Servono soldi per la sanità, non poltrone per noi", è quanto rilancia la capogruppo di Iv alla Camera.

9.02 - "Bicamerale? E' nella nostra proposta, quella di farne una per il recovery, ma il governo non ha mai voluto". Così Antonio Tajani ospite di Agorà su Rai 3, sul tema del bicamerale, proposta da Brunetta e Toti. "Non sono loro - dice rivolto a Pd e M5S - a voler fare un governo di unità nazionale".

8.28 - "Legge elettorale? Con il proporzionale puro vale tutto, altro che le porcherie che stiamo vedendo. Ci vuole un maggioritario con una quota proporzionale. Non entreremmo mai in un governo con PD e M5S, ma disponibili a ragionare su riforme". Lo dice Giorgio Mulè, portavoce e deputato di Forza Italia, ospite di Cusano Italia Tv

8.15 - "Conte deve capire che non esiste un premier per tutte le stagioni. Ognuno fa quello che dovrebbe fare l'altro, è tutto alla rovescia: la crisi politica l'ha gestita il premier, a cui spettano le dichiarazioni programmatiche, e la parte programmatica la stanno facendo i partiti, che invece dovrebbero affrontare la crisi politica". Così, alla Stampa, Ciriaco De Mita, due volte ministro democristiano nella Prima Repubblica, secondo cui i partiti "dimostrano una debolezza assoluta, non sono in grado di affrontare la sfida, arretrano rispetto alle loro funzioni. E non parlo del Movimento 5 stelle, che non è un partito e, per di più, è in dissoluzione. Mi riferisco soprattutto al Pd, che dovrebbe svolgere il ruolo di garanzia per la tenuta del Paese, un tempo affidato alla Dc, e non è in condizione di farlo".

7.40 - L'idea di affidare il governo a figure istituzionali "rispunta spesso, è vero. Ma è molto raro che venga attuata. Se per governo istituzionale o tecnico si intende un governo guidato da un presidente del Consiglio che non appartenga a nessuno schieramento politico, come sarebbe Mario Draghi o Marta Cartabia tra i nomi che oggi ricorrono, e con vocazione ad essere sostenuti da tutte le forze parlamentari, se non sbaglio c'è un solo precedente nei 75 anni della Repubblica". Lo dice al Corriere della Sera, riferendosi all'esecutivo da lui guidato, Mario Monti, commissario europeo fra il 1995 e 2004 e premier fra 2011 e il 2013.

7.00 - "Sorprende che 'fonti renziane' parlino di un atteggiamento da parte del Movimento 5 Stelle di irrigidimento che rischierebbe di far saltare il tavolo". Lo fanno sapere fonti pentastellate all'Adnkronos, sottolineando come "il Movimento si è posto con atteggiamento responsabile e costruttivo". "Prendiamo però atto che, se non ufficialmente, almeno attraverso le fonti da Italia Viva si sia parlato del Conte ter, di cui noi siamo i primi fautori - sottolineano le stesse fonti - Questo è già un fatto positivo. Al contempo sorprende che si parli di alcuni nomi di ministri che non sarebbero graditi, dal momento che era stata Italia Viva stessa ad aver detto che i temi vengono prima di tutto. In questo momento siamo concentrati sui temi sui quali poter trovare una convergenza e soprattutto su un programma che risponda all'emergenza economico sanitaria che stiamo affrontando".

CONOMIA IN SOFFERENZA

Pil: Istat stima -2% nel quarto trimestre, meno 8,9% nel 2020



La stima preliminare nel quarto trimestre 2020. L'anno scorso il prodotto interno lordo corretto per gli effetti di calendario è diminuito dell'8,9%: dato lievemente migliore delle attese del governo che nella Nota di aggiornamento al Def. Positiva spinta su 2021, acquisito a +2,3%

Nel quarto trimestre del 2020 si stima che il Pil, espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2015, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, sia diminuito del 2% rispetto al trimestre precedente e del 6,6% in termini tendenziali. Lo comunica l'Istat.

Calo Pil 2020 di poco inferiore alla stima del Def

Il quarto trimestre del 2020 ha avuto due giornate lavorative in meno rispetto al trimestre precedente e una giornata in più rispetto al quarto trimestre del 2019. Nel 2020 quindi il Pil corretto per gli effetti di calendario è diminuito dell'8,9% - il dato è lievemente migliore delle attese del governo che nella Nota di aggiornamento al Def aveva stimato per l'anno una contrazione del 9% -, mentre per il Pil stimato sui dati trimestrali grezzi la riduzione è stata dell'8,8% (nel 2020 vi sono state 2 giornate lavorative in più rispetto al 2019). L'istituto statistico ha chiarito che i risultati dei conti nazionali annuali per il 2020 saranno diffusi il 1 marzo, mentre quelli trimestrali coerenti con i nuovi dati annuali verranno presentati il 3 marzo.

Positiva spinta su 2021, acquisito a +2,3%

Secondo l'Istat, il Pil acquisito per il 2021, quello che si otterrebbe se la variazione di tutti e quattro i trimestri dell'anno fosse pari a zero, è positivo, pari a +2,3%. Il calco è stato effettuato sulla base delle stime sul quarto trimestre del 2020.

Giuseppe Conte? Ce lo ritroviamo al governo anche con un altro premier. La bomba di Cirino Pomicino

[giuseppe conte](#) [governo](#) [roberto fico](#)
[paolo cirino pomicino](#) [crisi di governo](#)



02 febbraio 2021

Il tempo stringe. Il tavolo della maggioranza sul **programma di governo** si è riaperto stamattina ma la scadenza per trovare la sintesi è fissata per le 13, una finestra strettissima quella davanti all'esploratore **Roberto Fico** mentre veti e pregiudiziali incrociate allontanano un **Conte-ter**. Ma per l'avvocato del popolo si aprono altre strade.



Cosa diceva Renzi di Conte e Di Maio? Giorgia Meloni rispolvera il video clamoroso: cosa si fa per la poltrona

Ad avvertire - e consigliare - **Giuseppe Conte** è un veterano del palazzo. Il premier dimissionario "deve capire che non esiste un premier per tutte le stagioni. Con i governi della Dc i presidenti del Consiglio cambiavano, magari uno da palazzo Chigi si spostava in un ministero di peso e lasciava il posto a un altro. Può essere una soluzione anche ora", dice in un'intervista a *La Stampa*, **Paolo Cirino Pomicino**, cinque legislature da deputato alle spalle, due volte

ministro, uomo di fiducia di Giulio Andreotti. "Io credo che si possa andare avanti con questa maggioranza, magari con un premier diverso. Il tema vero è che una crisi ha senso solo se poi c'è un segno di discontinuità: o lo fai nella composizione della maggioranza o lo fai con un cambio del premier. Altrimenti è il caso di riaprire i manicomi, abbiamo solo buttato un mese, abbiamo scherzato. E poi i problemi restano, questa crisi non è dovuta ai capricci di Renzi: lui l'ha solo accelerata, ma nessuno è stato capace di frenarla", afferma.



Ma quale programma, la vera trattativa è sui nomi. Cosa scappa al dem: Conte-ter addio?

Intanto si tratta a oltranza. A sera, quando il tavolo sul programma convocato da Roberto Fico va avanti da quasi dodici ore, Bruno Tabacchi è stremato: "Qui ognuno picchia duro sulle proprie bandiere, ma non è così che si ragiona in una coalizione", lamenta. Il leader del Centro democratico, che da settimane è in campo per

tessere le fila di un possibile Conte Ter, avverte gli alleati ricordando loro un precedente storico.

"Siamo riuniti nella Sala della Lupa di Montecitorio, dove andò in scena l'Aventino. Nella stessa stanza noi adesso rischiamo di far commissariare il Parlamento, perché se non riusciamo noi c'è solo il **Governo del presidente**".



Matteo Salvini sbotta a Quarta Repubblica: "Basta, andiamo al voto. Decida il popolo"

La trattativa sui **contenuti** procede parallelamente a quella sui nomi, ma i due tavoli - pur intrecciati - marciano separati. Il primo, evidentemente, attende segnali dal secondo. I telefoni sono bollenti ma lo stallo su premiership e squadra non non si sblocca. Anche sul programma, allora, passi avanti non se ne fanno. Il primo nodo del contendere riguarda l'esito finale del confronto. I renziani insistono perché si arrivi ad un "documento scritto" in cui i punti chiave "vengano messi nero su bianco", come chiesto dall'ex premier dopo l'incontro con Fico. Secondo le altre forze, però, la stesura di un

programma completo spetta piuttosto al presidente incaricato e, nel caso specifico, a Giuseppe Conte, se alla fine si raggiungesse un accordo intorno al suo nome. In quest'ottica non è un caso, viene sottolineato, che l'esploratore, dopo aver aperto i lavori, non partecipi direttamente al tavolo. "Non è lui l'**estensore dell'accordo**", è la linea di chi vuole evitare il '**tranello**' per il quale, 'blindato' il programma, il nome del premier che lo dovrà realizzare possa non essere quello dell'avvocato pugliese. Il documento scritto "arriverà con il presidente del Consiglio incaricato, prima non ha senso", chiariscono i pentastellati.



Veleni e sospetti reciproci, ecco perché il tavolo della crisi rischia di saltare

"A Fico spetta capire se ci sono le condizioni programmatiche e numeriche per formare un nuovo Governo, il presidente della Camera non ha richiesto alcun documento scritto e noi ne prendiamo atto", sottolineano da Leu e Centro

democratico, mentre i Dem aprono a una "bozza di lavoro" che punti essenzialmente "capire se ci sono nodi insormontabili". Se litigano sulla forma, figuriamoci sulla sostanza. Misure e nomi, il diovario è ancora ampio.

Il boss Falsone, l'avvocata e il "bello" della mafia



Il dialogo è un trattato di sociologia mafiosa. L'esempio del carciofo e il rischio "banditismo"

Contenuti sponsorizzati da

IL BLITZ di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

Più che un dialogo fra un boss e il suo legale è un trattato di sociologia mafiosa. A parlare sono l'avvocata Angela Porcello, **fra i fermati del blitz dei carabinieri del Ros**, e il capomafia agrigentino Giuseppe Falsone, detenuto al 41 bis nel penitenziario di Novara.

Ecco le parole di Falsone che fa un'analogia tra la società e il carciofo: "Quando c'è miseria in un territorio può succedere di tutto, la Sicilia è una terra desolata, di miseria, si formeranno situazioni di piccolo banditismo che sarà micidiale".

Ed ecco il paragone: "... lei ha presente come si coltiva il carciofo, quando si tira con la zappa, spuntano i carduna, ogni carciofo spara quaranta carduna".

A regolare il caos ci deve pensare il boss: "... quando non c'è buon senso e ragionevolezza, quando non c'è un punto di riferimento chi si deve prendere la briga... si indirizza la società ci vuole un minimo di organizzazione sociale, a noi ci hanno macellati, è vero che ci sono state cose brutte ma anche cose positive per la società, non si deve prendere solo il bello anche il brutto, la vita è complessa".

Pubblicato il **2 Febbraio 2021, 09:16**

«Stavano ricostituendo la "stidda"», 22 fermi e c'è anche il mandante del delitto Livatino

02/02/2021 - 08:15 di Redazione

Operazione antimafia del Ros dei Carabinieri nell'Agrigentino e nel Trapanese. Tra i destinatari del provvedimento anche Matteo Messina Denaro (sfuggito alla cattura)



Nel mandamento mafioso di Canicattì la Stidda torna a riorganizzarsi e ricompattarsi attorno alle figure di due ergastolani riusciti a ottenere la semilibertà. In particolare uno dei capimafia, indicato come il mandante dell'omicidio del giudice Rosario Livatino, avrebbe sfruttato i premi che in alcuni casi spettano anche ai condannati al carcere a vita, per tornare ad operare sul territorio e rivitalizzare la Stidda che sembrava ormai sconfitta. E' emerso dall'inchiesta del Ros che oggi ha portato a 22 fermi.

TRA GLI ARRESTATI UN'AVVOCATA E DUE POLIZIOTTI

Dopo aver scontato 25 anni per l'assassinio del giovane magistrato, trucidato il 21 settembre del 1990 e da poco proclamato Beato da Papa Francesco, il boss Antonio Gallea è stato ammesso alla semilibertà dal tribunale di sorveglianza di Napoli il 21 gennaio del 2015 perché ha mostrato la volontà di collaborare con la giustizia.

L'altro capomafia attorno al quale la Stidda si sarebbe andata ricompattando ha scontato 26 anni ed è stato ammesso al beneficio della semilibertà il 6 settembre del 2017 e autorizzato dal tribunale di Sassari a lavorare fuori dal carcere. Anche lui avrebbe mostrato l'intenzione di aiutare gli investigatori.

Una «collaborazione» che la giurisprudenza definisce «impossibile», in quanto entrambi hanno parlato di fatti già noti alla magistratura non apportando, dunque, contributi nuovi alle indagini, ma che ha consentito a tutti e due di beneficiare di premialità. Dall'inchiesta è emerso che gli stiddari sono tornati a far concorrenza a Cosa Nostra, con la quale alla fine degli anni '80 si erano fronteggiati in una guerra con decine di morti. Stavolta la «competizione» tra le due organizzazioni criminali non ha ancora visto spargimenti di sangue, anzi le due mafie si sarebbero spartite gli affari. Come quelli nel settore delle mediazioni nel mercato ortofrutticolo, uno dei pochi produttivi della provincia di Agrigento.

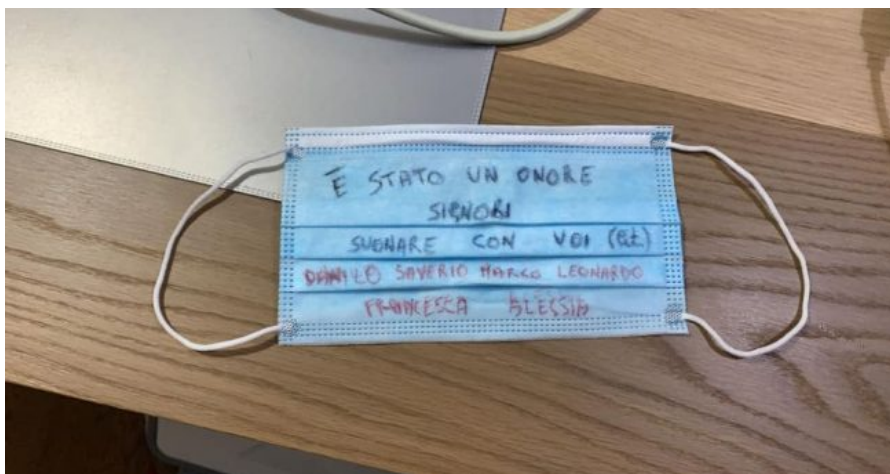
Dall'indagine viene fuori inoltre che gli stiddari avrebbero usato la loro forza intimidatoria per commettere estorsioni e danneggiamenti. Scoperto anche un progetto di omicidio di un commerciante e di un imprenditore, evitato grazie all'intervento degli investigatori. La Stidda - hanno scoperto i militari dell'Arma - poteva contare su un vero e proprio arsenale di armi.

Dalle carte dell'inchiesta viene fuori inoltre come Matteo Messina Denaro, capomafia trapanese latitante da 28 anni, sia ancora riconosciuto come l'unico boss cui spettano le decisioni su investiture o destituzioni dei vertici di Cosa nostra. Anche Messina Denaro è destinatario del provvedimento di fermo, che è stato emesso per 23 persone, ma eseguito solo nei confronti di 22, visto che il padrino trapanese resta latitante.

Il ruolo del boss di Castelvetro viene fuori nella vicenda relativa al tentativo di alcuni uomini d'onore di esautorare un boss dalla guida del mandamento di Canicattì. Dall'indagine emerge che per realizzare il loro progetto i mafiosi avevano bisogno del beneplacito di Messina Denaro che continua, dunque, a decidere le sorti e gli equilibri di potere di Cosa nostra pur essendo da anni imprendibile.

GLI INDAGATI. Il superlatitante Matteo Messina Denaro; Giuseppe Falsone, ergastolano al 41bis; Giancarlo Buggea, 50 anni; Luigi Boncori, 69 anni; Luigi Carmina, 56 anni; Simone Castello, 70 anni; Antonino Chiazza, 51 anni; Emanuele Diego Cigna, 22 anni; Giuseppe D'Andrea, 49 anni; Calogero Di Caro, 75 anni; Pietro Fazio, 49 anni; Roberto Gianfranco Gaetani, 54 anni; Antonio Gallea, 64 anni; Gaetano Lombardo, 65 anni; Gregorio Lombardo, 67 anni; Antonino Oliveri, 36 anni; Calogero Paceco, 57 anni; Giuseppe Pirrera, 62 anni; Filippo Pitruzzella, 62 anni; Angela Porcello, 50 anni; Santo Gioacchino Rinallo, 60 anni; Giuseppe Sicilia, 42 anni.

Covid, i giovani laureati al pronto soccorso: “E’ stato un onore”



Una mascherina chirurgica. Il saluto dei giovani medici che tornano a studiare dopo il Covid.

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- “E’ stato un onore, signori, suonare con voi”. Così questi giovani medici – Marco, Leonardo, Saverio, Danilo, Francesca, Alessia – hanno salutato i loro colleghi al pronto soccorso del ‘Cervello’. Sono alcuni tra i laureati lanciati nell’inferno del Covid, senza nemmeno passare del via. Hanno compiuto il loro dovere al servizio della Sanità pubblica. E adesso tornano sui libri, per la scuola di specializzazione. Hanno scritto il messaggio su una mascherina chirurgica, una citazione che gioca anche con la necessaria ironia della catastrofe. Se sei in mezzo alla tempesta, trovi sempre la forza di un sorriso.

“Grazie, ragazzi”

“Alla fine vince l’amore... l’amore che i medici e tutto il personale Sanitario mettono nel loro lavoro – ha scritto su facebook la dottoressa Carmen Sferrazza, medico di grande esperienza -. Sono stati mesi duri e a tratti “crudelmente violenti”, ce l’abbiamo messa tutta e anche di più... ogni giorno, sprezzanti della fatica e dell’alienazione a cui questa malattia ci ha condotti. Ci siamo ammalati, abbiamo pianto amaramente nelle videochiamate con le famiglie dei pazienti e abbiamo gioito per emogas che miglioravano. Ogni giorno una dura lotta ma alla fine ha vinto sempre l’amore. In questi mesi abbiamo avuto una enorme gioia nel vedere “crescere” giovani medici appena laureati che con enorme coraggio si sono buttati a più non posso in questo lavoro. Hanno studiato, si sono professionalizzati, hanno aiutato a vivere.. penso non ci sia cosa più bella. Alcuni di loro vanno via perché entrano in specializzazione. Se lo meritano. Diventeranno grandissimi”.

“Per un anno con noi”

Altre parole sono fiorite sulla bacheca social del primario facente funzione del pronto soccorso, la dottoressa Tiziana Maniscalchi: “Anche io non posso che esprimere la mia gioia ed il mio contestuale dolore per i nostri ragazzi giovani medici (Danilo, Saverio, Leonardo, Marco, Francesca, Alessia) che per un anno hanno lavorato con noi e che adesso ci lasciano perché sono entrati in scuola di specializzazione come era sacrosanto che fosse. Cresciuti come figli ed accanto a loro come amici. Aprono la strada al loro futuro lavorativo con grandissima professionalità ed etica. Sarete grandissimi medici perché siete grandissimi

uomini e grandissime donne. Non dimenticate il mondo del pronto soccorso fatto di sacrifici ma di soddisfazioni enormi”.

“Sono diventati i figli di tutti”

“**Sono diventati i nostri figli, di tutti** – aggiunge la dottoressa Maniscalchi -. Tra quelli che vanno via e quelli che rimangono, circa una ventina. Sono arrivati a marzo scorso per l'emergenza Covid e hanno dato un contributo fondamentale con l'entusiasmo e la forza. Era la prima volta che, in pronto soccorso, ci trovavamo accanto colleghi tanto giovani con l'enorme capacità di apprendimento che hanno i ragazzi. Alcuni si sono pure infettati, ma nessuno si è mai tirato indietro. Hanno visto le persone morire, hanno consolato i parenti, sono stati scrupolosi e attentissimi, chiedendo consiglio in ogni momento. E si è costruito un grande rapporto umano”. E hanno conosciuto presto l'acerrima sconfitta che sperimenta chiunque porti un camice con passione: quando qualcuno chiude gli occhi e tu non volevi che andasse così. E' stato un onore, ragazzi.

Pubblicato il **2 Febbraio 2021, 09:23**

Mafia: Messina Denaro decide ancora vertici Cosa nostra



07:29 02 febbraio 2021NEWS Redazione ANSA PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 02 FEB - Matteo Messina Denaro, capomafia trapanese latitante da 28 anni, è ancora riconosciuto come l'unico boss cui spettano le decisioni su investiture o destituzioni dei vertici di Cosa nostra. Emerge dall'inchiesta dei carabinieri del Ros che oggi ha portato al fermo di 22 presunti mafiosi trapanesi e agrigentini.

Anche Messina Denaro è destinatario del provvedimento di fermo, che è stato emesso per 23 persone, ma eseguito solo nei confronti di 22, visto che il padrino trapanese resta latitante.

Il ruolo del boss di Castelvetro viene fuori nella vicenda relativa al tentativo di alcuni uomini d'onore di esautorare un boss dalla guida del mandamento di Canicattì. Dall'indagine emerge che per realizzare il loro progetto i mafiosi avevano bisogno del beneplacito di Messina Denaro che continua, dunque, a decidere le sorti e gli equilibri di potere di Cosa nostra pur essendo da anni imprendibile. (ANSA).

Operazione antimafia nell'agrigentino, i carabinieri arrestano 23 persone, tra loro avvocati, boss e agenti

LE INDAGINI COORDINATE DALLA DDA DI PALERMO



di Ignazio Marchese | 02/02/2021







Attiva ora le notifiche su Messenger 

Capimafia e boss della Stidda sono coinvolti nell'inchiesta della Dda di Palermo che oggi ha portato a 23 fermi.

Leggi Anche:

Operazione antimafia a Bolognetta, fermati due imprenditori avevano il monopolio degli appalti (VIDEO) (FOTO)

L'indagine colpisce le famiglie mafiose agrigentine e trapanesi ed è coordinata dal procuratore di Palermo Francesco Lo Voi, dall'aggiunto Paolo Guido e dai pm Gery Ferrara, Claudio Camilleri e Gianluca De Leo.

Secondo le indagini dei carabinieri i boss riuscivano a comunicare dal 41 bis colabrodo tra di loro. Nel corso dell'indagine è stato trovato un al pizzino firmato Matteo Messina Denaro. Gli incontri si svolgevano nello studio di una nota penalista agrigentina divenuto luogo di incontro fra boss all'infedeltà di uomini in divisa.

La Direzione distrettuale antimafia di Palermo ha disposto il fermo di ventitré persone. Il grande assente, ancora una volta, è il latitante trapanese.

Leggi Anche:

Operazione antimafia a San Lorenzo, il generale Guarino: “Scoperto il welfare di cosa nostra” (VIDEO)

Tra i fermati ci sono sei capimafia, tre capi della Stidda, un ispettore e un assistente capo della polizia. E ci sono pure poliziotti penitenziari sotto inchiesta. Sono in corso perquisizioni in alcuni carceri di massima sicurezza.

I CARABINIERI PIAZZANO LE CIMICI IN UNO STUDIO LEGALE

Nel corso delle indagini è emerso che nello studio di una nota avvocatessa penalista agrigentina, Angela Porcello (difensore di **Giuseppe Falsone** e di altri tre capimafia al 41 bis), si sono svolti summit. La donna pensava che la sua sede fosse zona protetta per via delle garanzie previste dal diritto di difesa.

Ciò è valso fino a quando i carabinieri non hanno capito che il legale avrebbe dismesso la toga per divenire organizzatrice del mandamento mafioso di Canicattì, forte anche del legame con il compagno uomo d'onore.

Sono stati documentati nello studio incontri fra i boss di Canicattì, Ravanusa e Favara, alcuni stiddari e un palermitano, fedelissimo di **Bernardo Provenzano**.

Scrivono la procura: “Aveva deciso di dismettere la toga e indossare i panni della sodale mafiosa, assurgendo pian piano addirittura al ruolo di vera e propria organizzatrice del mandamento mafioso di Canicattì”.

Angela Porcello era la legale dello storico boss Giuseppe Falsone, il capo della provincia mafiosa di Agrigento arrestato nel 2010 a Marsiglia. Era lei a far uscire dal carcere i messaggi del padrino. E anche altri boss l'avevano nominata. Così, l'avvocata di Canicattì era diventata una perfetta messaggera.

IL RITORNO DEGLI ERGASTOLANI

Angelo Gallea, il mandante dell'omicidio del giudice Livatino, aveva lasciato il carcere il 21 gennaio 2015, dopo aver scontato 25 anni. Era ritenuto un detenuto modello.

Ora, i pm di Palermo scrivono nel fermo che lo riporta in carcere: “Il provvedimento che ammetteva al beneficio della semilibertà, emesso dal tribunale di sorveglianza di Napoli, si basava tra l'altro anche sulla declaratoria di “impossibilità” della sua collaborazione con la giustizia”. Ovvero, la dichiarazione che tutti i reati da lui commessi erano stati accertati e dunque sarebbe stata impossibile una sua collaborazione.

In realtà, Gallea conservava ancora tanti segreti, che sono diventati la sua forza nel momento in cui è tornato in libertà. Segreti su vecchi complici, affari e patrimoni mai scoperti. Il 6 ottobre 2017, anche un altro esponente della “Stidda”, pure lui condannato all’ergastolo, era stato ammesso alla semilibertà dopo 26 anni dal tribunale di sorveglianza di Sassari, con l’autorizzazione a svolgere attività lavorativa all’esterno del carcere. E pure lui era tornato a delinquere.

“Entrambi hanno sfruttato la disciplina premiale prevista anche per i detenuti ergastolani – scrivono i magistrati nel loro provvedimento di fermo – per ritornare ad agire sul territorio con i metodi già collaudati in passato e così rivitalizzare una frangia criminale-mafiosa, quella della Stidda, condannata da tempo all’estinzione, e proiettarla con spregiudicatezza e violenza nel territorio agrigentino”.

A differenza del passato, Cosa nostra e Stidda avevano stilato un “accordo di pace”, tuttavia, osservano gli inquirenti, “continuavano a guardarsi con diffidenza”. In gioco c’erano soprattutto tanti affari, legati alle mediazioni nel mercato ortofrutticolo della provincia di Agrigento.

I BOSS E LE FALLE NEL CARCERE DURO

“Nel corso della presente indagine – è un altro capitolo dell’atto d’accusa della procura di Palermo – sono stati registrati, in diverse occasioni e su più livelli, preoccupanti spazi di gravissima interazione fra detenuti, fra detenuti e l’esterno nonché fra detenuti e appartenenti alla polizia penitenziaria; interazione che l’attuale sistema penitenziario non è riuscito, in tali momenti, a evitare”.

Nella casa circondariale di Novara, tre autorevoli boss – di Agrigento, Trapani e Gela – “riuscivano ad entrare in contatto, a dialogare tra loro, in alcune occasioni financo a scambiarsi informazioni finalizzate ad assicurarsi un canale di comunicazione con l’esterno”. Eppure non facevano l’ora d’aria insieme. “Hanno sfruttato – accusa i pm – le inefficienze dei controlli da parte del personale della polizia penitenziaria”. Per chi indaga, “una gravissima vicenda”; fino ad oggi quei mafiosi si sono scambiati solo “informazioni”, ma “quanto è accaduto potrebbe ripetersi – rilevano i magistrati – con progetti e strategie di altra natura, magari addirittura tali da mettere in pericolo, come purtroppo la storia insegna, anche la sicurezza dello Stato”.

Una “vicenda gravissima”, con un paradosso, anche questo diventa una pesante accusa mossa dai pm di Palermo: “L’essere sottoposti al regime del 41 bis piuttosto che costituire per i mafiosi un argine comunicativo insuperabile è stata addirittura

un'occasione di incontro e di scambi di informazioni, altrimenti rischiosissimo se non addirittura inimmaginabile laddove gli stessi capimafia fossero stati liberi”.

COMANDA MATTEO MESSINA DENARO

Matteo Messina Denaro, capomafia trapanese latitante da 28 anni, è ancora riconosciuto come l'unico boss cui spettano le decisioni su investiture o destituzioni dei vertici di Cosa nostra. Emerge dall'inchiesta dei carabinieri del Ros che oggi ha portato al fermo di 22 presunti mafiosi trapanesi e agrigentini. Anche Messina Denaro è destinatario del provvedimento di fermo, che è stato emesso per 23 persone, ma eseguito solo nei confronti di 22, visto che il padrino trapanese resta latitante. Il ruolo del boss di Castelvetro viene fuori nella vicenda relativa al tentativo di alcuni uomini d'onore di esautorare un boss dalla guida del mandamento di Canicattì. Dall'indagine emerge che per realizzare il loro progetto i mafiosi avevano bisogno del beneplacito di Messina Denaro che continua, dunque, a decidere le sorti e gli equilibri di potere di Cosa nostra pur essendo da anni imprendibile.

Campagna vaccinale anti-Covid. In un report Ecdc la panoramica dell'attuazione delle strategie di vaccinazione nei Paesi Ue

Il rapporto fornisce una panoramica aggiornata dei progressi delle strategie di vaccinazione contro il Covid-19 delle varie nazioni. Il documento fornisce inoltre nuove informazioni su alcuni degli aspetti più critici

di Redazione



Il 19 gennaio 2021 la **Commissione Europea** ha messo in campo una serie di azioni per intensificare la risposta contro il [Covid-19](#) e accelerare il lancio delle campagne di vaccinazione in tutta l'Unione europea, con l'obiettivo di vaccinare un minimo del 70% della popolazione adulta entro l'estate del 2021.

L'Ecdc ([European centre for disease control](#)) ha realizzato un [report](#) che fornisce una panoramica aggiornata dell'implementazione delle vaccinazioni Covid-19 nei Paesi dell'Ue. Il documento comprende anche nuove informazioni su alcuni degli aspetti critici e delle sfide che gli Stati membri stanno affrontando con l'attuazione dei piani di implementazione delle vaccinazioni.

Piani di distribuzione dei vaccini e lancio della vaccinazione

Tutti i paesi dell'Ue hanno sviluppato strategie o piani per la diffusione del vaccino anti-Covid-19 a livello nazionale, che affrontano, tra gli altri elementi, la selezione dei gruppi prioritari per fase di attuazione, nonché elementi chiave della logistica di implementazione.

Nella maggior parte dei Paesi, le campagne di vaccinazione sono iniziate tra il 26 e il 31 dicembre 2020, poco dopo che i primi lotti di vaccini (**Pfizer/Biontech**) sono stati consegnati. Oltre al vaccino Comirnaty, almeno 22 paesi hanno riferito di aver iniziato a somministrare il vaccino Moderna entro il 28 gennaio.

In seguito alla decisione dell'EMA, datata 8 gennaio 2021, di consentire l'estrazione di sei dosi (invece delle cinque stabilite in precedenza) per ogni flacone, ventidue paesi hanno aderito.

Al fine di garantire la massima copertura possibile della prima dose (considerato anche il calo di rifornimenti di vaccini che si è verificato in queste ultime settimane), è stata poi avanzata l'idea di ritardare la somministrazione della seconda dose. L'OMS (**Organizzazione Mondiale della Sanità**) ha confermato che, secondo gli studi clinici attualmente disponibili, l'intervallo tra una dose e l'altra del vaccino può essere esteso fino a 6 settimane (42 giorni). Nonostante ciò, la maggior parte dei Paesi (quattordici) ha risposto che, per il momento, non allungherà i tempi. In sei nazioni, invece, la decisione non è ancora stata presa. Sono solo due i Paesi che hanno esteso i tempi tra una dose e l'altra del vaccino Pfizer/Biontech.

Al 29 gennaio 2021, 23 paesi dell'Ue hanno riportato dati completi (o, in alcuni casi, parziali) sulle rispettive campagne di vaccinazione al Sistema di sorveglianza europeo (**TESSy**). In particolare, i dati riguardano le dosi di vaccino distribuite agli Stati membri e somministrate alla popolazione. Per quanto riguarda la percentuale delle dosi effettivamente somministrate, in relazione al totale di vaccini distribuiti, il valore oscilla tra il 21,5% e il 100%. Per quanto riguarda invece la somministrazione della prima dose alla popolazione adulta, si va dallo 0,9% al 3,8%. L'Ecdc sottolinea però che, in questa fase, i dati andrebbero interpretati con cautela e che andrebbero presi in considerazione tutti i fattori che influenzano in un modo o nell'altro la diffusione del vaccino in ogni Paese: «La rendicontazione e la completezza dei dati devono essere migliorate per fornire stime per ogni gruppo d'età e nella popolazione con più di 80 anni in ogni Paese. L'Ecdc sta lavorando con le nazioni per raggiungere questo obiettivo».

Gruppi prioritari

Tutti i Paesi dell'Ue hanno iniziato a vaccinare gruppi di persone selezionati in base al rischio più alto di sviluppare la patologia in maniera grave, nonché per proteggere il personale sanitario e i lavoratori in prima linea. Alcuni Paesi sono già passati alla vaccinazione di gruppi inclusi nelle fasi successive.

Tutti i Paesi hanno dato la priorità principalmente ad anziani, personale e residenti delle strutture di assistenza a lungo termine, agli operatori sanitari, personale di assistenza sociale e persone con determinate comorbidità. Alcuni Stati danno la priorità anche ai lavoratori dei servizi pubblici essenziali diversi da quelli della sanità come i lavoratori della polizia, dei vigili del fuoco e delle istituzioni educative.

Opzioni di consegna dei vaccini, capacità della forza lavoro e gestione della catena di approvvigionamento

La maggior parte dei Paesi continuerà a utilizzare le strutture di vaccinazione esistenti e alcuni ne pianificano l'implementazione, una volta che saranno disponibili nuove dosi di vaccino, attraverso l'aumento del numero delle strutture o con l'introduzione di centri di vaccinazione di massa.

La gestione della catena di approvvigionamento dovrà probabilmente essere adattata in base alle impostazioni di consegna e ai tipi di vaccini utilizzati. Inoltre, man mano che l'implementazione continua, sarà probabilmente necessario un aumento dei siti di vaccinazione e un aumento della forza lavoro per effettuare le vaccinazioni.

Sistemi per monitorare la somministrazione e la copertura delle vaccinazioni

A partire dal 28 gennaio 2021, i registri elettronici per il monitoraggio delle vaccinazioni effettuate sono disponibili a livello nazionale o subnazionale in 21 paesi. Cinque Paesi hanno realizzato un sistema ad hoc, quattro utilizzano specifiche schede elettroniche di immunizzazione e uno solo registra manualmente le vaccinazioni. Tale documentazione è importante anche per monitorare eventuali eventi avversi successivi all'inoculazione (**AEFI**) che possono verificarsi per uno qualsiasi dei prodotti vaccinali, in modo da produrre stime affidabili dell'efficacia del vaccino stesso.

Sfide attuali e future

Le **sfide** che i paesi devono affrontare con il lancio della campagna includono, tra le altre: carenza di attrezzature; contrasto alla disinformazione; problemi con i sistemi di monitoraggio, con la logistica e l'offerta limitata di vaccini. Le difficoltà che ci si aspetta di dover affrontare in futuro includono: la fornitura limitata dei vaccini; il raggiungimento di coperture vaccinali omogenee nelle diverse zone; la fiducia del pubblico nella campagna di vaccinazione, nella sua comunicazione e nella lotta alle informazioni fuorvianti.

Alcuni paesi hanno condiviso alcune informazioni apprese finora nel lancio della vaccinazione di massa, come la necessità di un ampio coordinamento tra le autorità nazionali e locali e la partecipazione multidisciplinare richiesta nella pianificazione e nell'attuazione della strategia vaccinale.

«**Comunicare in modo efficace** – conclude l'Ecdc – la priorità dei gruppi di popolazione e la logica alla base delle scelte, le caratteristiche del vaccino in termini di sicurezza ed efficacia e qualsiasi adattamento che viene fatto alle strategie di vaccinazione durante il lancio è vitale per mantenere la fiducia nelle campagne di vaccinazione».

Martedì 02 FEBBRAIO 2021

Perché impedire l'intramoenia ai medici che svolgono le consulenze tecniche in tribunale?

Il divieto è contemplato nell'ultimo contratto dell'Area Sanità. I giudici, a fronte del prospettabile maggior numero di rinunce ad assumere incarichi di CTU da parte dei dirigenti medici dipendenti del Ssn, disorientati "sul da farsi", potrebbero così scegliere di attingere prevalentemente alla categoria dei liberi professionisti creando discriminazione tra le categorie e anche il restringimento del ventaglio di competenze tecniche fruibili ai fini di giustizia

Il 19 Dicembre 2019 l'ARAN e le maggiori organizzazioni e confederazioni sindacali del settore sanitario pubblico hanno sottoscritto il CCNL dell'Area Sanità relativo al triennio 2016-2018, successivamente pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 22 del 28 gennaio 2020.

Gli aspetti del testo maggiormente commentati all'indomani della sua approvazione sono stati quelli relativi ai benefici economici come l'incremento del salario mensile e dell'indennità di guardia notturna e/o festiva e l'introduzione della clausola di garanzia che assicura una retribuzione di posizione certa in base all'effettiva anzianità di servizio.

Si è dato inoltre risalto alle nuove tutele previste per i dirigenti neoassunti, ai quali, non appena superato il periodo di prova, è riconosciuta la retribuzione di posizione, nonché per il personale con più di 62 anni, adesso esonerabile dai servizi di pronta disponibilità e guardia, e per le donne lavoratrici in gravidanza, per le quali non è più prevista la decurtazione della retribuzione di risultato.

Si tratta indubbiamente di adeguamenti economici e normativi da interpretarsi come il prodotto dei numerosi interventi legislativi effettuati nel lungo periodo – quasi decennale – di vacanza contrattuale e da accogliersi nel complesso favorevolmente.

Non si può, tuttavia, tralasciare una riflessione critica su quanto disposto dal Titolo VIII di tale CCNL che regola la **libera professione intramuraria**.

Il riferimento è all'articolo 119, che, al punto h), inserisce nelle **"Attività non rientranti nella libera professione intramuraria"**, oltre a quelle già previste dall'art. 60 del CCNL Area sanità 1998-2001, anche l'"attività professionale resa in qualità di ctu presso i tribunali".

L'acronimo "ctu" (il carattere minuscolo figura nell'art. 119), che sta per consulente tecnico di ufficio, non è di semplice interpretazione. L'espressione come tale non compare in alcun passo dei codici di procedura penale e civile e nelle relative norme di attuazione. In queste norme sono adottati due termini diversi per esprimere la medesima funzione: perizia e consulenza tecnica.

La consulenza tecnica non è mai denominata "d'ufficio". Per consolidata prassi è denominato CTU l'esperto nominato dal giudice in ambito civile. Taluno adotta l'acronimo CTU anche per il consulente tecnico del pubblico ministero; la qual cosa è quanto meno ambigua, posto che il pubblico ministero è una parte del processo, alla stregua dell'avvocato che difende il proprio cliente.

In definitiva, non è chiaro se l'art. 119 si riferisca, con il termine "ctu", solo a chi è incaricato di consulenza tecnica in ambito civile o anche a chi svolge la consulenza tecnica per il pubblico ministero e, inoltre, se comprenda anche la perizia (il cui incarico è conferito dal giudice in ambito penale).

La prima ipotesi appare più confacente sia al dettato normativo sia all'interpretazione che più comunemente viene attribuita alla locuzione "d'Ufficio"; non si comprenderebbe, tuttavia, con quale criterio incarichi analoghi (accertamenti e valutazioni tecnico-scientifiche da parte di esperti) siano stati distinti ai fini della loro inclusione o meno nelle attività espletabili in libera professione intramuraria solo perché conferiti da magistrati svolgenti

funzioni diverse.

In ogni caso, al di là della specifica valenza semantica assunta dal termine "ctu" nell'ultimo CCNL, il contenuto dell'articolo 119 mal si coniuga con altre consolidate disposizioni di legge.

Il riferimento è al **dovere di collaborare con l'autorità giudiziaria**, ribadito più volte dal nostro ordinamento giuridico.

L'articolo 63 del codice di procedura civile (cpc) dispone infatti che "il consulente scelto tra gli iscritti in un albo **ha l'obbligo di prestare il suo ufficio**, tranne che il giudice riconosca che ricorre un giusto motivo di astensione". In ambito penale, l'obbligo di assumere l'incarico di consulente tecnico e di perito è sancito dagli articoli 359 e, rispettivamente, 221 del codice di procedura penale (cpp).

Il primo dispone che "il pubblico ministero, quando procede ad accertamenti, rilievi segnaletici, descrittivi o fotografici e ad ogni altra operazione tecnica per cui sono necessarie specifiche competenze, può nominare e avvalersi di consulenti tecnici, che **non possono rifiutare la loro opera**"; il secondo prevede che "il perito ha **l'obbligo di prestare il suo ufficio**, salvo che ricorra uno dei motivi di astensione previsti dall'articolo 36".

Si tratta quindi di un'attività che riveste notevole importanza e che costituisce un dovere per il professionista nominato dall'autorità giudiziaria; in tale contesto, è poco intelligibile che essa sia stata conglobata in un elenco – quello di cui all'articolo 119 dell'ultimo CCNL – che identifica attività in genere non soggette ad obbligatorietà: - come quelle di docenza [lettera a), "partecipazione ai corsi di formazione, corsi di laurea, master e scuole di specializzazione e diploma, in qualità di docente"],

- di tipo scientifico [lettera b), "collaborazioni a riviste e periodici scientifici e professionali; lettera d), relazioni a convegni e pubblicazione dei relativi interventi;

- lettera e), "partecipazione ai comitati scientifici"],

- di commissione [lettera c), "partecipazioni a commissioni di concorso o altre commissioni presso Enti e Ministeri" (ad es., commissione medica di verifica dello stato di invalidità civile e di handicap)],

- di partecipazione ad associazioni di categoria o sindacati [lettera f), "partecipazioni ad organismi istituzionali della propria categoria professionale o sindacale non in veste di dirigenti sindacali"],

- di tipo sociale o di volontariato [lettera g), "attività professionale sanitaria, resa a titolo gratuito o con rimborso delle spese sostenute, a favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale, organizzazioni e associazioni di volontariato o altre organizzazioni senza fine di lucro, previa comunicazione all'azienda della dichiarazione da parte dell'organizzazione interessata della totale gratuità delle prestazioni"]].

Quanto appena rilevato non costituisce soltanto una dissonanza di classificazione. Si ritiene, infatti, che l'inquadramento extra-istituzionale dell'attività di CTU postulato dall'art. 119:

1. Ostacola di fatto il rapporto tra la giustizia e il dirigente medico che opera in regime di intra-moenia ed è chiamato svolgere detta attività, sottraendo quest'ultimo al sistema di tutela previsto dalla legge 8 marzo 2017, n. 24 (c.d. legge Gelli) ed esponendolo in particolare ai rischi connessi ad un'attività non coperta dalla gestione assicurativa aziendale;

2. Assoggetta l'attività del CTU al regime fiscale della prestazione occasionale, difficilmente gestibile in particolare in relazione alle previsioni connesse al tetto dell'importo concesso nel corso dell'anno solare (€ 5000) ed alla imprevedibilità dei tempi di liquidazione degli onorari da parte dell'amministrazione giudiziaria.

Ci si chiede, per di più, se queste criticità possano costituire una valida giustificazione per astenersi dal prestare il proprio ufficio, ai sensi degli articoli sopra menzionati.

Ciò potrebbe tradursi in una fonte di **discriminazione**, nel momento in cui i giudici, a fronte del prospettabile maggior numero di rinunce ad assumere incarichi di CTU da parte dei dirigenti medici dipendenti del servizio sanitario pubblico, disorientati "sul da farsi", si trovino ad attingere prevalentemente alla categoria dei liberi professionisti; si determinerebbe, quindi, un restringimento del ventaglio di competenze tecniche fruibili ai fini di giustizia.

Si ricorda che, proprio la già citata legge Gelli, con l'articolo 15, ha disciplinato la "Nomina dei consulenti tecnici

d'ufficio e dei periti nei giudizi di responsabilità sanitaria", prevedendo che in questa materia l'espletamento della consulenza tecnica e della perizia sia affidato a "un medico specializzato in medicina legale e a uno o più specialisti nella disciplina che abbiano specifica e pratica conoscenza di quanto oggetto del procedimento" e che i soggetti da nominare siano "scelti tra gli iscritti negli albi di cui ai commi 2 e 3".

Con il disposto dell'articolo 15, il legislatore mira quindi ad una selezione estremamente accurata degli specialisti da incaricare per questa tipologia di contenzioso, indicando gli strumenti di azione: la collegialità della valutazione (un componente medico legale e componenti non medici legali), la specializzazione dei componenti non medici legali nella disciplina oggetto del procedimento e la fonte di scelta degli esperti, chiaramente identificata in specifici albi normati dai due codici di procedura.

Che l'obiettivo sia quello di garantire la massima competenza tecnica ai fini della valutazione, lo si deduce anche dal comma 2 dell'articolo 15, in accordo al quale negli albi dei consulenti tecnici e dei periti "devono essere indicate e documentate le specializzazioni degli iscritti esperti in medicina" e, in sede di revisione degli albi stessi, deve essere specificata, relativamente a ciascuno degli esperti, "l'esperienza professionale maturata, con particolare riferimento al numero e alla tipologia degli incarichi conferiti e di quelli revocati".

In questa nuova cornice legislativa, l'esclusione dell'attività di CTU dalla libera professione intramuraria, come prevista dal nuovo CCNL, con tutte le conseguenze che essa comporta sul piano assicurativo e fiscale, presumibilmente priverebbe il sistema giudiziario delle competenze specialistiche della cospicua proporzione di dirigenti medici che, iscritti negli albi dei consulenti tecnici e dei periti, hanno scelto di operare in regime di intramoenia.

Ci si chiede se tale eventualità possa stridere rispetto alla finalità, riportata nel comma 3 del medesimo articolo, di "garantire, oltre a quella medicolegale, un'idonea e adeguata rappresentanza di esperti delle discipline specialistiche riferite a tutte le professioni sanitarie, tra i quali scegliere per la nomina tenendo conto della disciplina interessata dal procedimento".

Si rileva inoltre che l'attività di consulente tecnico di parte non è menzionata nell'elenco previsto dall'art. 119: le ragioni della discriminazione, relativamente alla libera professione intramuraria, tra l'attività resa d'ufficio e quella di parte, a vantaggio di quest'ultima, sono imperscrutabili.

Per tutti i motivi sopra esposti, è auspicabile che il contenuto della lettera h) dell'art. 119 sia abrogato o ampiamente rivisto per evitare discriminazioni nelle scelte degli esperti ai quali affidare il ruolo di consulenti tecnici nominati dall'autorità giudiziaria.

Dott.ssa Marianna Russo

Dirigente Medico AULSS 6 Euganea, specialista in Medicina legale

Prof.ssa Anna Aprile

Professore associato di Medicina legale, Università degli Studi di Padova

Prof. Daniele Rodriguez

Professore ordinario i.q. di Medicina legale, Università degli Studi di Padova

Il virus della disuguaglianza, quante morti legate al crollo della spesa pubblica in favore della sanità privata?

Disservizi, esclusione, aumento della povertà e rinuncia alle cure. L'altra faccia della pandemia che ha caricato il Sistema sanitario nazionale lasciando agli italiani solo due scelte: un'attesa a volte senza data di fine o il rivolgersi alla sanità privata

di Peter D'Angelo



«Potremmo assistere ad un aumento esponenziale delle disuguaglianze, come mai prima d'ora» così **Gabriela Bucher, direttrice di Oxfam International**, in occasione dell'ultimo [rapporto Disuguitalia 2021](#). I 10 uomini più ricchi hanno visto la loro ricchezza aumentare di 540 miliardi di dollari da inizio pandemia. I più poveri per riprendersi dalle catastrofiche conseguenze economiche della pandemia potrebbero impiegare più di 10 anni.

Circa 10 milioni di nostri concittadini più poveri, con un valore medio del risparmio non superiore a 400 euro, non avevano nessun cuscinetto finanziario per resistere autonomamente allo shock pandemico. La crisi ha spaccato in due l'Italia. Lo confermano due indagini qualitative della Banca d'Italia condotte nel corso del 2020. In seguito al primo lockdown, **metà delle famiglie italiane** dichiarava di aver subito una **contrazione del proprio reddito** ed il 15% di aver visto dimezzarsi le proprie entrate, con solo il 20% dei lavoratori autonomi che non aveva subito contraccolpi. A fine estate nel 20% delle famiglie con figli minori di 14 anni uno o tutti e due i genitori avevano ridotto l'orario lavorativo o rinunciato al lavoro per accudirli. Mentre il 30% dichiarava di non disporre di risorse sufficienti per far fronte a spese essenziali nemmeno per un mese, in assenza di altre entrate

Visite annullate e sanità privata solo per chi può

La pandemia ha potentemente rivelato, esacerbandoli, gli ampi divari preesistenti: la salute, l'accesso alle cure e ad un'istruzione di qualità, vecchie vulnerabilità si sono acuite e sommate a nuove fragilità, con conseguenze allarmanti per il benessere dei cittadini, l'inclusione, la coesione sociale e principalmente la salute.

Tra marzo e dicembre 2020, 27,9 milioni di italiani che avevano in programma una visita, esame od operazione presso una struttura sanitaria, hanno subito uno o più rinvii. Di questi, **circa 13 milioni**, si sono invece visti **annullare del tutto una o più visite**, esami od operazioni. Questo quanto emerge dal Report Sanità elaborato dalle società di ricerca Mup Research e Norstat (su dati comparati e assicurativi, commissionati da [facile.it](https://www.facile.it)), dove si legge che "mediamente" il rinvio delle prestazioni sanitarie è stato di quasi due mesi (53 giorni).

Fra chi ha subito un rinvio o un annullamento, il **30,2%** degli intervistati ha poi scelto di **svolgere il controllo in struttura privata**, il **31%** in struttura pubblica, ma soprattutto, per il **38,8%** l'esame è stato annullato **senza alcuna riprogrammazione**. Chi ha potuto, disponendo di risparmi, ha fatto ricorso alla sanità privata. È necessario notare, come **2.180.000 pazienti**, abbia dovuto **ricorrere a un prestito** ottenuto da amici, familiari o finanziarie. Il ricorso ai prestiti è più frequente tra i rispondenti **residenti al Sud e nelle Isole**.

Dall'osservatorio di *Prestiti.it* si evince che nel 2020 l'importo medio richiesto da chi ha presentato domanda di prestito personale **per far fronte a spese mediche** è stato pari a **6.145 euro**, da restituire in 53 rate (circa 4 anni e mezzo). Quindi, le fasce più fragili hanno subito la ricaduta più significativa, se non la più drastica: **3 milioni di italiani** hanno definitivamente rinunciato a curarsi per difficoltà economiche.

Decessi per Covid e mancato accesso alle cure: un legame evidente

Per dare una lettura più esplicita di questi dati è necessario rifarsi ai numeri forniti dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'Istat. Nel periodo di osservazione dell'epidemia di Covid-19 (febbraio-novembre 2020) si stimano complessivamente circa 84mila morti in più rispetto alla media del 2015-2019. **I decessi di persone positive al Covid-19** registrati dalla Sorveglianza integrata riferiti allo stesso periodo sono **57.647** (il 69% dell'eccesso totale). Pur ammettendo possibili errori e imprecisioni nei calcoli della mortalità da Covid-19, buona parte della differenza, circa 25-27 mila decessi, sono da assegnare all'impatto indiretto che il virus ha avuto sul mancato accesso alle cure, agli screening e diagnosi precoci di altre patologie.

Tra il 2009 al 2017 il Servizio sanitario ha **perso circa 46.000 tra medici e infermieri**. È previsto un piano del ministro della Salute Roberto Speranza per **recuperare tale deficit**, con l'assunzione di 61.000 sanitari. Questo ha complicato non poco la capacità di risposta del nostro Ssn. A livello sanitario i ritardi hanno riguardato tutte le specialità da gastroenterologia a urologia (rispettivamente con l'81,2% e il 75% di pazienti che hanno subito ritardi o annullamenti su visite, esami od operazioni già programmate), ma anche patologie molto gravi non sono state esenti da questo fenomeno e, ad esempio, hanno subito ritardi o annullamenti il 61,1% dei pazienti cardiologici ed il 47,2% di quelli oncologici.

Strutture private: dal 30 al 50% dei fondi pubblici

L'intesa privatizzazione, dagli ospedali alle case di cura, ha significativamente degradato la capacità di affrontare efficacemente COVID-19. Questo quanto emerge dal [Report Corporate Europe Observatory](#). Nell'ultima decade, **2010-2020, le strutture sanitarie private in Italia hanno ricevuto dallo Stato dal 30% al 50% dei fondi pubblici**, finendo per sottrarre alla sanità pubblica quei miliardi indispensabili per la presa in carico dei pazienti. Con l'esplosione del Covid, gli ospedali sono stati per tutti l'unico luogo a cui rivolgersi.

«Le strutture private, soprattutto in Lombardia, hanno assorbito un numero crescente di risorse per fornire prestazioni ad alta remunerazione con investimenti bassi», ci spiega **Pina Onofri**, segretario generale dello Smi (Sindacato medici italiani). La lezione lombarda non è un semplice racconto di "cattivi" incentivi al profitto, dice Rafaella Sadun, della Harvard Business School. Invece, era l'*endpoint* logico di un sistema che aveva consentito a quegli incentivi di distorcere le priorità dell'assistenza sanitaria per un lungo periodo di tempo.

Impatto non significativo

Su 5300 posti letto di terapia intensiva **solo 800 erano in strutture private**, circa il 15 per cento del totale, un numero esiguo per riuscire ad avere un ruolo significativo in questa emergenza. Alcuni rari casi di strutture private, come il policlinico Agostino Gemelli di Roma, sono stati trasformati in Covid Center alleggerendo il carico sulle strutture pubbliche, consentendo a più cittadini di accedere ai trattamenti necessari contro il Covid. La quasi totalità dell'impatto della pandemia è stato preso in carico dal sistema pubblico. Le disuguaglianze hanno ulteriormente frammentato il nostro paese.

Alla fine del mese di giugno 2019 la distribuzione della ricchezza nazionale netta vedeva **il 20% più ricco degli italiani detenere quasi il 70% della ricchezza** nazionale, il successivo 20% (quarto quintile) essere titolare del 16,9% della ricchezza, lasciando al 60% più povero dei nostri concittadini appena il 13,3% della ricchezza nazionale. «L'aumento delle disuguaglianze non è un fenomeno inevitabile – tutt'altro, conclude Gabriela Bucher -, ma dipende dalle scelte politiche dei governi».

Tavolo di governo, Conte ter in alto mare: si riparte dal nodo giustizia

Mattarella chiede continuità d'azione per i ministeri cui fanno capo crisi sanitaria e Recovery. In giornata Fico salirà al Quirinale

Tempo quasi scaduto per risolvere la **crisi di governo**. In giornata il presidente della Camera, **Roberto Fico**, concluderà il suo mandato esplorativo e salirà al Quirinale a riferire, ma l'accordo per il Conte ter sembra ancora in alto mare. Sul tavolo c'è il nodo giustizia, per il ministero Renzi avrebbe chiesto un cambio della guardia. Mattarella chiede continuità d'azione per i ministeri cui fanno capo crisi sanitaria e Recovery.

Consultazioni, la maggioranza di governo cerca l'intesa: al tavolo con il presidente Fico





LaPresse 47 di 46

LaPr

02 feb 09:54

Salvini: "Se c'è governo lo dicano entro oggi o si vada a votare"

"Fortuna che bisognava fare in fretta: se c'è un governo ce lo dicano entro oggi, altrimenti si vada a votare. Non penso che gli italiani e le imprese possano sopportare altre settimane di beghe". Lo ha detto il leader della Lega, Matteo Salvini.

02 feb 09:26

La Boschi ribadisce: "Mai chieste

poltrone"

"Questo è un tweet di 20 giorni fa. Vale anche oggi". Lo scrive su Twitter la capogruppo di Italia Viva alla Camera Maria Elena Boschi, ritwittando quanto già scritto: "Anche oggi polemiche su di me. Italia Viva ha chiesto al governo di prendere il Mes, non di prendere 'Meb'. Come al solito i 5 stelle non leggono fino in fondo. O non capiscono. Servono soldi per la sanità, non poltrone per noi".

02 feb 09:18

Riprendono i lavori del tavolo programmatico

Al via i lavori della seconda giornata del tavolo programmatico di iniziativa del presidente della Camera, Roberto Fico, sulla base del mandato esplorativo da lui ricevuto dal presidente della Repubblica.

02 feb 09:11

Toti: "Scommetterei sul Conte Ter"

"Difficile fare previsioni sulla giornata di oggi perché ieri si è perso il pomeriggio con la pretattica, oggi vedremo cosa riusciranno a chiudere. Dovessi scommettere scommetterei sul Conte 3. Noi avevamo dato disponibilità per un governo di salvezza pubblica però con un'altra maggioranza ma non siamo arrivati nemmeno sul bordo di quella porta. Le ipotesi erano due: un governo con personalità tecniche particolarmente capaci oppure un governo dove i principali partiti propongono i loro esponenti di punta. Ma non si è arrivato a nessuno dei due". Così il governatore della Liguria, Giovanni Toti, su Radio 24.

02 feb 08:20

Fico potrebbe fare un secondo giro di consultazioni prima di salire al Colle

Roberto Fico potrebbe fare un secondo giro di consultazioni con le delegazioni dei partiti sempre nel perimetro dei tempi che gli sono stati concessi dal Quirinale. Quindi, si spiega in ambienti della Camera, il presidente salirà comunque al Quirinale entro la serata per riferire al Capo dello Stato sull'esito della sua esplorazione.

02 feb 08:11

Si riparte dal nodo giustizia, tavolo avanti fino alle 13

Si è chiuso poco prima delle 21 di lunedì sera, dopo 11 ore, il tavolo di lavoro alla Camera sul programma dell'eventuale nuovo governo. La riunione riprenderà alle 9, dal tema della giustizia. Uno dei più "caldi", data la notevole distanza che separa il M5s da Italia viva, che non fa mistero di volere la testa" del Guardasigilli Alfonso Bonafede. I parlamentari avranno quattro ore di tempo, fino alle 13, anche se, rivela il capogruppo Pd al Senato Andrea Marcucci, "il presidente Fico ci ha detto, come eventualità, che se avessimo bisogno di più tempo se ne farebbe carico".

Uffici comunali, da metà febbraio si potrà pagare con il Pos



L'assessore all'Innovazione Paolo Petralia Camassa: "Il pagamento elettronico sarà possibile in 37 postazioni decentrate"

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di Caterina Ganci

1 Commenti

Condividi

PALERMO – Da anni, ormai, commercianti e liberi professionisti si sono dotati di POS, la macchinetta che permette di pagare con carta di credito e bancomat. Il dispositivo nel 2021, però, non è ancora “sbarcato” negli uffici comunali di Palermo ma sembrerebbe che l’arrivo della moneta elettronica negli uffici dell’amministrazione comunale potrebbe avvenire quest’anno.

Nonostante l’uso del contante resta il metodo di pagamento più diffuso, secondo una recente indagine del Politecnico di Milano svolta in Italia il numero dei POS è salito a 2,17 milioni, il 90% abilitato per Contactless. Quasi tutte le postazioni comunali non sono dotate del lettore POS, soltanto in due sedi è possibile pagare con la moneta elettronica i servizi. Il passo in avanti dovrebbe essere fatto a breve dice l’assessore all’Innovazione, Paolo Petralia Camassa.

“Abbiamo ricevuto dalla BNL la proposta definitiva – spiega -, entro metà febbraio tutte le postazioni, sono circa trentasette, saranno dotate del POS”. Una mancanza che l’assessore reputa penalizzante per lo svolgimento dell’attività lavorativa dei dipendenti e la quotidianità dei cittadini che magari si potrebbero ritrovare a non avere contanti in tasca. Oltre il fatto che il pagamento tramite bancomat o carte di credito consente l’agevolazione per chi ha aderito al cashback.

Pubblicato il **2 Febbraio 2021, 06:10**

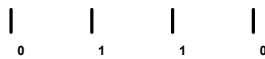
Anche Musumeci con la mascherina cinese: e il sogno dei Dpi siciliani rischia di svanire

01/02/2021 - 12:46 di Mario Barresi

La denuncia del Distretto regionale di Meccatronica: non si sa più nulla nemmeno del fondo da 40 milioni per chi ha riconvertito le aziende



Musumeci e la sigla che identifica le mascherine cinesi



CATANIA - Di commesse pubbliche, finora, neppure l'ombra. Né dei pur strombazzati contributi per la riconversione produttiva di Dpi, nell'Isola più volte definita «in guerra» contro il Covid.

Eppure la Regione di speranze ne aveva date tante alle imprese, quando a marzo scorso, dall'assessorato alle Attività produttive, partì la sollecitazione ufficiale al Distretto Meccatronica per stimolare le aziende nell'aiuto alla Sicilia per approvvigionarsi di dispositivi di protezione individuale idonei, proprio mentre negli hangar degli aeroporti di Catania e Palermo venivano scaricati centinaia di scatoloni contenenti mascherine "made in Cina" con certificazioni dubbie. Dello stesso tipo di quella indossata da Nello Musumeci, immortalato in una recente foto ufficiale. E così i produttori siciliani, in un provocatorio impeto d'orgoglio, hanno fatto recapitare a Palazzo d'Orléans una scatola con un'intera fornitura di Dpi (mascherine Ffp2 e Ffp3, gel igienizzanti e altri prodotti) rigorosamente siciliani.

Ma dal governatore nessuna risposta. Così come è rimasta lettera morta una norma della legge di stabilità regionale, approvata lo scorso maggio all'Ars, che aveva persino costituito un fondo di 40 milioni di euro, come ristoro a fondo perduto per le aziende che invece di chiudere gli stabilimenti nel pieno della pandemia da Covid-19 riconvertivano gli impianti per realizzare Dpi. Fatta la legge, però il nulla. Di risorse, in quel fondo, neanche un euro. Nove mesi sono trascorsi, manca il decreto attuativo che sblocca le risorse. Si tratta di fondi dell'edilizia sanitaria, da cui, in base all'articolo 5 della legge di stabilità, il governo deve attingere i 40 milioni per la riconversione. Dove sono finiti quei soldi? È l'interrogativo che si pongono le aziende, sempre più scoraggiate e deluse. La palla è nelle mani di due assessorati regionali, l'Economia e la Sanità. Da indiscrezioni dei palazzi si apprende che uno dei due ha firmato gli atti propedeutici e l'altro no.

Intanto quel sistema di "pionieri", che poteva diventare il fiore all'occhiello per l'Isola, rischia di diventare l'ennesima occasione mancata. Perché, dopo nove mesi di attesa, le aziende, che avevano investito anche con lo scopo di aiutare il sistema sanitario, non ci credono più. Alcune, come la Montalbano Protection di Carini, nel Palermitano, sono state costrette a interrompere i contratti con alcuni

dei lavoratori assunti a maggio proprio per la produzione di mascherine, camici, calzari. «Abbiamo investito due milioni, formato il personale dando nuove speranze a disoccupati over 50, abbiamo dato la disponibilità ad abbassare i costi pur di dotare sanitari e dipendenti pubblici di Dpi certificati e sicuri. Purtroppo - ricorda Emanuele Montalbano - le istituzioni sono ferme. E la Regione continua a dotarsi di Dpi cinesi che non offrono garanzie alla salute per chi le indossa»

E così, davanti agli stabilimenti, negli ultimi giorni, c'è la fila. Tra i medici di ospedali pubblici si fanno collette per l'acquisto di dispositivi siciliani, dopo le tante inchieste che hanno dimostrato l'irregolarità di quelli cinesi distribuiti nelle scuole, negli ospedali e negli uffici pubblici. Ordini, sempre privati, arrivano dalle scuole e persino da uomini delle forze dell'ordine, vigili urbani e vigili del fuoco. Sono tante le imprese che nell'Isola avevano scommesso nella riconversione: dalla Puleo di Marsala che ha investito 300mila euro alla Hotaly dell'area industriale di Catania, 200mila euro. «Il sistema da noi è bloccato - aggiunge Antonello Mineo, presidente di Meccatronica Sicilia - mentre in Campania la Regione ha pubblicato bandi che sostengono le imprese locali che producono Dpi, così da ottenere un duplice risultato: incoraggiare il tessuto imprenditoriale e salvare centinaia di posti di lavoro in una fase di crisi profonda». Che è destinata a restare tale.



UNIVERSITÀ DI PISA

Le proteine prioniche, conosciute soprattutto per le forme alterate che portano al Morbo della mucca pazza, svolgono un ruolo fondamentale nella crescita e nella diffusione delle cellule cancerose. Lo studio dell'Università di Pisa e dell'I.R.C.C.S. Neuromed di Pozzilli (IS) ha conquistato la copertina della rivista scientifica "Cancers"



Pisa, 29 gennaio 2021 - Si è guadagnato la copertina della prestigiosa rivista "Cancers" l'articolo scientifico nato dalla collaborazione tra il gruppo dell'Università di Pisa guidato da Luca Morelli, professore associato di Chirurgia generale e l'Unità di Neurobiologia e dei Disturbi del Movimento dell'I.R.C.C.S. Neuromed di Pozzilli (IS). Si tratta di una attenta analisi, con l'aggiunta di nuovi dati, rivolta ad approfondire una delle più recenti e interessanti strade nel campo dello studio dei tumori: il ruolo svolto dai prioni nello sviluppo del cancro e nella sua diffusione.



Prof. Luca Morelli

I prioni avevano avuto un momento di grande notorietà a cavallo del millennio perché una loro forma alterata (PrPsc) è responsabile del morbo di Creutzfeldt-Jakob (la “mucca pazza”). La scoperta era valsa all’americano Stanley Prusiner il Nobel per la medicina nel 1997. Ora l’attenzione si sta spostando, come evidenzia la “review” realizzata dall’Università di Pisa e dal Neuromed, sulla presenza di queste proteine in alcuni tipi di tumore, documentando anche un possibile ruolo nella genesi e nella aggressività biologica del cancro. Si parla soprattutto di tumori del sistema nervoso centrale, come il glioblastoma multiforme, ma recentemente sono emerse evidenze anche per quanto riguarda tumori dell’apparato gastrointestinale, del seno, della prostata e del pancreas, per citarne solo alcuni.



Prof. Francesco Fornai

“I prioni - dice Francesco Fornai, professore ordinario di Anatomia dell’Università di Pisa e

Responsabile dell'Unità di Neurobiologia e dei Disturbi del Movimento del Neuromed - sono proteine naturalmente presenti nelle nostre cellule, essenziali per la regolazione di molte attività. Nel caso della mucca pazza sappiamo che queste proteine possono assumere forme anomale il cui accumulo causa la malattia. Nel campo dei tumori, invece, il nostro gruppo di ricerca aveva evidenziato, in un lavoro pubblicato sulla rivista *Journal of Pancreatology*, come le proteine prioniche siano correlate alla malattia anche quando, pur conservano la conformazione fisiologica, quindi normali nella forma, sono iperespresse (cioè l'informazione contenuta nel DNA viene trascritta esageratamente, causando una produzione eccessiva)".

Ciò che l'articolo di *Cancers* aggiunge è l'osservazione di una maggiore espressione anche della forma "misfolded" (PrPsc), alterata strutturalmente, della proteina prionica. "Anzi - continua Fornai - l'iperproduzione di quest'ultima risulta essere ancora più marcata rispetto a quella della forma cosiddetta normale (PrPc). Si tratta di un passo in avanti nell'avvicinare la biologia dei tumori neurotropi, cioè caratterizzati da spiccata capacità di diffondersi attraverso il sistema nervoso, alla biologia delle malattie da prioni".

In questo quadro, la presenza di quantità anomale di prioni nelle cellule tumorali indurrebbe una maggiore invasività, una più alta probabilità di ricadute e una maggiore resistenza alla chemioterapia, soprattutto per le cellule cancerose staminali, quelle che andranno a formare le metastasi.

"Pensiamo - conclude Fornai - che le proteine prioniche possano rappresentare un promettente punto di attacco per terapie innovative rivolte a limitare la capacità proliferativa delle cellule tumorali. Allo stesso tempo, potranno rappresentare un marcatore per seguire i pazienti dopo l'asportazione di un tumore, in modo da individuare rapidamente la possibilità che si stiano formando metastasi e diffusione al sistema nervoso".



Roma, 1 febbraio 2021 - La Società Italiana di Gastroreumatologia SIGR, che riunisce medici gastroenterologi e reumatologi, dedica alla telemedicina un'intera sessione del suo 7° Congresso nazionale in corso con modalità FAD dal 15 ottobre 2020 al 15 febbraio 2021. Un contributo significativo su ruolo e modalità d'intervento della gastroreumatologia in telemedicina, per gli oltre 2mln stimati di pazienti cronici affetti da patologie autoimmuni in Italia – Spondilo-enteroartriti, Malattie infiammatorie croniche dell'intestino IBD, Artrite reumatoide, etc. (dati Epicentro ISS).

Con le indicazioni approvate lo scorso dicembre 2020 in Conferenza Stato Regioni, la telemedicina è entrata a pieno titolo nel SSN dal punto di vista normativo, consentendo alle Regioni di attivare meccanismi di rendicontazione e tariffazione. Il rischio è quello di arrivare a decine di sistemi di telemedicina diversi. E che potrebbero non dialogare tra loro in assenza di interoperabilità tra piattaforme digitali, cartelle cliniche e dispositivi medici finalizzati al monitoraggio a distanza.



Prof. Bruno Laganà

“Una prima considerazione di ordine generale - avverte il presidente del 7° Congresso, Bruno Laganà - riguarda la natura dei servizi di telemedicina o assistenza sanitaria a distanza. Questi presuppongono un cambio di mentalità non facile da far accettare dopo secoli di consuetudine dove solo ‘l’andare dal medico’ per farsi visitare in presenza è sinonimo di atto di cura, sia per il paziente che per il medico. In questo senso, auspichiamo un ruolo attivo e responsabile da affidare alle associazioni dei pazienti, con l’obiettivo di formare le sensibilità di chi riceve i servizi erogati dalla telemedicina”.



Dott. Vincenzo Bruzzese

Da parte sua, “la Società Italiana di Gastrosomatologia SIGR è disponibile ad avviare al più presto una fase di sperimentazione dei servizi di telemedicina e ad individuare tempi e fasce orarie settimanali di erogazione - sottolinea l’attuale presidente SIGR Vincenzo Bruzzese - Però, facciamo prima chiarezza

sulla fattibilità tecnologica del servizio e solo dopo aver distribuite le tecnologie per l'integrazione informatica delle cartelle digitali con il sistema di ricette dematerializzate. Pensiamo alla disponibilità di computer con video camera da avere in casa, all'interoperabilità delle piattaforme digitali gestite dalle Regioni se collegate al fascicolo sanitario elettronico (FSE) e soprattutto alla stabilità di una connessione veloce di rete che supporti la possibilità di comunicare tra chi veicola e chi riceve le cure”.

“Chi riceve la prestazione di telemedicina è molto spesso un malato cronico e anziano in obbligo, a volte, di essere supportato da un intermediario, cioè un infermiere, una figura addestrata ad hoc, un caregiver o un familiare informato. E ciò vale in particolare per la gastroreumatologia, che integra prestazioni di cura reumatologiche e gastroenterologiche sulla base di punti di contatto sia clinici che procedurali. Tutto questo ovviamente deve avvenire in sicurezza in merito alla protezione dei dati sanitari”, conclude Bruzzese.

C'è da dire che la pandemia da Covid-19 ha evidenziato il potenziale di base della telemedicina, tanto che negli ultimi mesi, sono arrivate a 201 le iniziative di telemedicina attivate dalle aziende sanitarie, delle quali più del 70% sono iniziative dedicate ai pazienti non-Covid, stando agli ultimi dati del 37° Instant Report ALTEMS Covid-19 dell'Università Cattolica. Secondo l'Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità del Politecnico di Milano, 3 medici su 4 ritengono che la telemedicina sia stata decisiva nella fase di emergenza e il 36% continuerà ad utilizzarla anche dopo.

Nello specifico, sul modello di “presa in carico” della telemedicina per i pazienti gastroreumatologici, “ebbene, nel caso delle prestazioni di cura reumatologica a distanza, queste si collocano soprattutto durante il follow up del paziente, con visite di controllo generalmente ogni 3 mesi dopo una necessaria prima visita in presenza” interviene la dottoressa Palma Scolieri, dirigente medico e specialista in reumatologia presso l'UOC di Medicina Interna dell'ospedale Nuovo Regina Margherita di Roma.

“Diverso è il caso della prestazione gastroenterologica che sostituisce più facilmente l'esame obiettivo in presenza con la diagnostica strumentale quale, ad esempio, l'esame endoscopico precedente la visita. In questo caso, sessioni schedulate di telemedicina consentirebbero d'intercettare tempestivamente tante situazioni di peggioramento del quadro clinico gastroenterologico in pazienti cronici stabilizzati”, spiega Scolieri.

“Per agevolare la pratica della telemedicina in gastroreumatologia, va evidenziato il ruolo degli indici clinimetrici, che i medici adoperano nel corso delle visite di follow up frontali - prosegue la dottoressa Scolieri - Gli indici clinimetrici servono per dare un valore numerico all'espressione del sintomo in modo che chiunque si trovi a gestire un paziente cronico, per esempio affetto da artrite reumatoide, sia a

conoscenza di un'attività di malattia bassa oppure alta e quindi sia in condizioni di intervenire sul piano terapeutico. Scopo dell'indice clinimetrico in telemedicina è quello di favorire una standardizzazione dei dati sanitari del paziente da raccogliere poi nel FSE”.

“Quindi, la piattaforma di telemedicina in gastroreumatologia ha un suo senso se utilizza un linguaggio fondato anche sulla clinimetria, in modo da favorire nel paziente la padronanza dei propri dati sanitari, in analogia a quanto già accade al paziente diabetico che ha imparato ad usare i valori espressi dalla “glicata”. In questa direzione, il ruolo dell'infermiere o di una figura intermedia ad hoc per la telemedicina in gastroreumatologia è quello di essere un primo attore nella esecuzione dei diversi test clinimetrici, di aiuto al paziente cronico e anziano nella compilazione dei questionari di auto-valutazione, nella elaborazione e nella archiviazione dei dati utili per migliorare la qualità dell'assistenza, sia per garantire una ricerca clinica su parametri confrontabili”, conclude Scolieri.

Nell'immediato futuro, la telemedicina dovrà consentire non solo di governare il flusso delle richieste provenienti dai pazienti ma anche di regolare l'interfaccia della medicina specialistica con la medicina generale attraverso l'uso in prospettiva di piattaforme di telecooperazione digitale, poiché tutti i servizi di telemedicina sono finalizzati alla costituzione del fascicolo sanitario elettronico contenente la storia sanitaria del paziente. Probabilmente, l'uso della telemedicina anche da parte della medicina generale contribuirà ad abbattere l'afflusso dei cosiddetti “codici bianchi” in ospedale, riducendo i costi per il SSN.



Prof. Roberto Orecchia, Direttore Scientifico Istituto Europeo di Oncologia: "La necessità di assicurare a questa categoria di pazienti il regolare accesso alle cure e la loro continuità, rende prioritario considerarli tra i maggiori candidati a un programma vaccinale"



Milano, 1 febbraio - “I pazienti oncologici, in quanto persone spesso fragili, o comunque maggiormente vulnerabili, dovrebbero avere priorità nel piano di vaccinazione anti-COVID. Una parte di loro sarà comunque coperta per l’età, ma dobbiamo pensare anche ai più giovani, gli under 65, che sono purtroppo numerosi”. Così il prof. Roberto Orecchia, Direttore Scientifico IEO, in occasione della Giornata Mondiale contro il cancro, sottolinea la posizione dell’Istituto Europeo di Oncologia circa il dibattito in corso sulla vaccinazione dei malati che seguono terapie anticancro.

“Abbiamo dimostrato - dichiara Orecchia- con uno studio apparso su *Annals of Oncology* nel 2020, che nei pazienti oncologici gli anticorpi contro l’infezione da Covid-19 si attivano come nei soggetti sani, garantendo l’immunizzazione. Nei malati di cancro ci sono situazioni specifiche in cui il sistema immunitario può risultare indebolito, ma queste sono il più delle volte legate alle terapie in corso che alla malattia stessa”.



Prof. Roberto Orecchia

“Questo non ci autorizza a pensare che i pazienti oncologici non debbano essere vaccinati. Al contrario, proprio la necessità di assicurare a questa categoria di pazienti il regolare accesso alle cure e la loro continuità, rende prioritario considerarli tra i maggiori candidati a un programma vaccinale. In generale, i pazienti oncologici hanno un rischio più alto di sviluppare forme gravi e complicanze severe, o addirittura di mortalità, specie nel caso di tumori in stadio avanzato, o che colpisce sedi in cui si possono sommare gli effetti dell’infezione virale, come il polmone, o ancora per la presenza di importanti malattie associate, e questo rappresenta un ulteriore e valido motivo per farli rientrare nelle prime fasce di popolazione da vaccinare. Senza contare che queste persone sono più esposte al rischio di infezione perché non possono osservare il lockdown e restare a casa, ma devono assolutamente accedere agli ospedali e ambulatori per curarsi con regolarità”.

IEO avvalorava la posizione espressa da diversi comitati e società scientifiche nazionali e ribadita dal recente documento Aiom-Cipomo- Comu che raccomanda di *“offrire la vaccinazione prioritaria SARS-CoV-2 ai pazienti oncologici in trattamento attivo”*.

“Non dimentichiamo che i pazienti oncologici hanno già pagato un caro prezzo alla pandemia – continua Orecchia – La chiusura degli ambulatori nei mesi di esordio del COVID, a cui si è sommata la paura del contagio, ha tenuto i pazienti lontano dagli ospedali, interrompendo quella continuità di cura che in oncologia è la conditio sine qua non della guarigione. I dati ISTAT sulla mortalità in Italia nel 2020, pubblicati il 30 dicembre, evidenziano oltre 26.000 morti non legate al virus, e fonti autorevoli sono concordi nell’attribuire gran parte di queste vittime alla sospensione delle cure per le malattie croniche gravi come il cancro e le malattie cardiovascolari”.

Per questo sin dall’inizio della pandemia IEO si è concentrato sulla ricerca sull’immunità lanciando il

“Progetto Sierologia COVID-19”, con l’obiettivo di valutare se la presenza di anticorpi anti Sars-Cov2 protegge dalla reinfezione e per quanto tempo. Il progetto si basa su un test sierologico, sviluppato da Istituto Europeo di Oncologia e Università di Pavia, che ha una sensibilità e specificità elevatissima e costi enormemente inferiori rispetto ai test commerciali. Il test è stato regolarmente somministrato per sei mesi al personale IEO aderente, e quindi ad oltre 1,500 persone. I primi risultati saranno pubblicati a breve e ci si aspetta siano illuminanti per la mappatura del contagio nella popolazione, per la verifica dell’avvenuta immunità nei soggetti che hanno avuto l’infezione e per l’impatto che potrà avere il vaccino.

>ANSA-IL-PUNTO/COVID In Sicilia pandemia rallenta

In una settimana quasi 30% in meno di nuovi casi ma tanti morti



20:03 01 febbraio 2021NEWS **Redazione ANSA** PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 01 FEB - Il primo giorno in arancione della Sicilia, dopo due settimane di zona rossa, conferma un rallentamento della pandemia. Non tanto per i numeri relativi al report quotidiano del Ministero della Salute, che sono sostanzialmente stabili rispetto al giorno precedente (766 nuovi positivi al Covid su 32.749 tamponi processati, con una incidenza del 2,3%), quanto piuttosto per quelli contenuti nel bollettino settimanale della Protezione Civile, diffusi dall'ufficio Statistica del Comune di Palermo.

Nella settimana appena conclusa, infatti, i nuovi positivi in Sicilia sono stati 6.351, il 29,6% in meno rispetto alla settimana precedente, quando si era già registrata una diminuzione del 28,8%. I tamponi positivi sono pari al 15,7% delle persone testate, in sensibile diminuzione rispetto al 23,1% della settimana precedente. Dall'analisi dei numeri si evince che gli attuali positivi sono 42.289, 5.365 in meno. In netto calo anche i ricoveri di pazienti Covid: sono 1.529, di cui 204 in terapia intensiva. Rispetto alla settimana precedente sono diminuiti di 129 unità (-23 in terapia intensiva). Infine ammonta ad oltre 90mila il numero dei guariti, che è cresciuto di 11.464 unità rispetto alla settimana precedente. La percentuale dei guariti sul totale positivi è pari al 66,4% (era il 60,8% domenica scorsa). L'unico dato negativo è rappresentato dal numero dei deceduti, 3.478 con un incremento di 252 vittime rispetto alla settimana precedente. "Questi dati confermano - spiega il responsabile dell'Ufficio statistica del Comune, Girolamo D'Anneo - i segnali di rallentamento della pandemia in Sicilia: rispetto alla settimana precedente sono diminuiti i nuovi positivi, gli attuali positivi, i ricoverati, gli ingressi in terapia intensiva e le persone in isolamento domiciliare. E' però cresciuto il numero dei decessi".

Per quanto riguarda i dati giornalieri relativi ai nuovi casi, la Sicilia risulta oggi al quarto posto per contagio in Italia dopo Lombardia, Emilia Romagna e Campania. Le vittime sono 30 nelle ultime 24 ore e portano il totale a 3.508. Gli attualmente positivi sono 42.202, con un decremento di 87 casi rispetto a ieri. I guariti sono infatti 823. Negli ospedali i ricoveri sono 1.540, 11 in più rispetto a ieri, dei quali 204 in terapia intensiva, lo stesso numero del giorno precedente.

Infine, dopo i "furbetti" dei vaccini, la cronaca registra anche quelli dei ristori. I titolari di due distributori di carburante sono stati denunciati a Palermo dalla Guardia di Finanza: avevano dichiarato di avere subito un'ingente perdita di fatturato a causa della crisi economica legata all'emergenza Covid percependo illecitamente ristori per 90mila euro. (ANSA).

Focolaio di Coronavirus nella più grande casa di riposo di Messina: 70 positivi tra ospiti e dipendenti

01 Febbraio 2021



Nuovo focolaio di Covid nella casa di riposo per anziani Collereale di Messina, la più grande di Messina e provincia. La situazione tuttavia è sotto controllo e non ci sarebbero rischi per gli altri ospiti della struttura. Interessati due reparti: nel più grande 29 anziani sono risultati positivi e sono stati messi in isolamento mentre altri sei sono stati ricoverati in ospedale.

Nell'altro ci sono sette in isolamento e due gli anziani ricoverati in ospedale. Registrati due decessi: si tratta di un anziano di 90 anni e di una signora di 80 anni che invece si trovava ricoverata al Policlinico. Sono risultati positivi anche gli operatori che lavorano nella struttura: 29 quelli in isolamento che stanno trascorrendo la quarantena nella loro abitazione.

Intanto va avanti la campagna di vaccinazione che sta riguardando anche gli ospiti e personale di questa struttura, già 70 anziani hanno ricevuto la seconda somministrazione del vaccino insieme a 104 dipendenti. La casa di riposo Collereale è composta da otto reparti che sono tutti separati e con personale dedicato ed i tamponi vengono effettuati con regolarità.

Villa Sofia-Cervello, cambio al vertice: si insedia un nuovo direttore amministrativo

insanitas.it/villa-sofia-cervello-cambio-al-vertice-si-insedia-un-nuovo-direttore-amministrativo/

Redazione

February 1, 2021



PALERMO. **Loredana Di Salvo** (nella foto) è il nuovo direttore amministrativo dell’Azienda ospedaliera “Ospedali Riuniti Villa **Sofia- Cervello**”. Avvocato, 53 anni, nata a Mussomeli (CL), vanta una lunga esperienza nell’ambito delle funzioni dirigenziali con competenze gestionali di risorse umane: già direttore del Servizio Personale dell’ASP di Agrigento e direttore dell’UOC “Affari Generali e Legali”, si è laureata in **Giurisprudenza** all’Università di Palermo e oggi torna agli “Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello” dove, tra il 2018 ed il 2019, è stata componente dell’O.I.V. (organismo indipendente di valutazione).

Anche iscritta nell’elenco nazionale dei soggetti idonei alla nomina di direttore generale delle aziende sanitarie locali, delle aziende ospedaliere e degli altri enti del servizio sanitario nazionale, l’avv. Di Salvo vanta una formazione professionale di alto livello: Laurea in Giurisprudenza, conseguita presso l’Università degli Studi di Palermo, Master universitario di II° livello in “Giustizia Amministrativa” conseguito presso l’Università degli studi di Catania; Master in “Management nei servizi sanitari”; Master “MIDAS innovazione dirigenza amministrativa in sanità”.

Nel corso della sua esperienza- soprattutto all’ASP di Agrigento- ha maturato **qualificate competenze** organizzative, relazionali e capacità gestionali nel pubblico impiego “contrattualizzato”, acquisendo, dagli Organismi indipendenti di valutazione preposti alla misurazione della performance, valutazioni annuali positive con una percentuale di raggiungimento degli obiettivi assegnati pari al 100%.

Il direttore generale di Villa Sofia- Cervello, **Walter Messina**, nel saluto di insediamento del neo direttore amministrativo, sottolinea: «Esprimo, a nome di tutta l'azienda il benvenuto all'avv. Di Salvo, sicuro che il background di lungo corso ed il profilo professionale di altissima levatura che la caratterizzano, si riveleranno significativi per la direzione strategica aziendale ed, al contempo, manifesto un sentito ringraziamento all'uscente dottoressa Rosanna Oliva per l'encomiabile lavoro svolto e la cui costruttiva collaborazione è stata per tutti noi preziosa».

Ospedale Villa Sofia, Loredana Di Salvo nuovo direttore amministrativo

L'ex capo del personale dell'Asp di Agrigento subentra a Rosanna Oliva

Redazione

01 febbraio 2021 16:24

Loredana Di Salvo è il nuovo direttore amministrativo dell'azienda ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello" di Palermo. Avvocato, 53 anni, nata a Mussomeli, vanta una lunga esperienza nell'ambito delle funzioni dirigenziali con competenze gestionali di risorse umane. In particolare, fino a pochi giorni fa, è stata direttore del servizio Personale dell'Asp di Agrigento e direttore dell'Unità "Affari generali e legali".

Il direttore generale del Cervello, Walter Messina, nel saluto di insediamento del neo direttore amministrativo, sottolinea: "Esprimo, a nome di tutta l'azienda il benvenuto all'avvocato Di Salvo, sicuro che il background di lungo corso ed il profilo professionale di altissima levatura che la caratterizzano, si riveleranno significativi per la direzione strategica aziendale".

Villa Sofia-Cervello, cambio al vertice: si insedia un nuovo direttore amministrativo

Alla dottoressa Rosanna Oliva subentra l'avvocato Loredana Di Salvo

Redazione

01 febbraio 2021 16:11

Loredana Di Salvo è il nuovo direttore amministrativo dell'Azienda ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello" di Palermo. Avvocato, 53 anni, nata a Mussomeli (Caltanissetta), vanta una lunga esperienza nell'ambito delle funzioni dirigenziali con competenze gestionali di risorse umane: già direttore del Servizio Personale dell'Asp di Agrigento e direttore dell'Uoc "Affari Generali e Legali", si è laureata in Giurisprudenza all'Università di Palermo e oggi torna agli "Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello" dove, tra il 2018 ed il 2019, è stata componente dell'Oiv (organismo indipendente di valutazione).

Anche iscritta nell'elenco nazionale dei soggetti idonei alla nomina di direttore generale delle aziende sanitarie locali, delle aziende ospedaliere e degli altri enti del servizio sanitario nazionale, Loredana Di Salvo vanta una formazione professionale di altissimo livello: laurea in Giurisprudenza, conseguita presso l'Università degli Studi di Palermo, Master universitario di II° livello in "Giustizia Amministrativa" conseguito presso l'Università degli studi di Catania; Master in "Management nei servizi sanitari"; Master "MIDAS innovazione dirigenza amministrativa in sanità". Nel corso della sua esperienza - soprattutto all'Asp di Agrigento - ha maturato qualificate competenze organizzative, relazionali e capacità gestionali nel pubblico impiego "contrattualizzato", acquisendo, dagli Organismi indipendenti di valutazione preposti alla misurazione della performance, valutazioni annuali positive con una percentuale di raggiungimento degli obiettivi assegnati pari al 100%.

Il direttore generale dell'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello", Walter Messina, nel saluto di insediamento del neo direttore amministrativo, sottolinea: "Esprimo, a nome di tutta l'azienda il benvenuto all'avv. Di Salvo, sicuro che il background di lungo corso ed il profilo professionale di altissima levatura che la caratterizzano, si riveleranno significativi per la direzione strategica aziendale ed, al contempo, manifesto un sentito ringraziamento all'uscente dottoressa Rosanna Oliva per l'encomiabile lavoro svolto e la cui costruttiva collaborazione è stata per tutti noi preziosa".

Palermo – Azienda Ospedaliera “Villa Sofia-Cervello”: cambio al vertice della direzione strategica. Si insedia un nuovo direttore amministrativo

Published 18 ore ago redazione18 ore ago  • Bookmarks: 1

Loredana Di Salvo è il nuovo direttore amministrativo dell’Azienda ospedaliera “Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello” di Palermo.

Avvocato, 53 anni, nata a Mussomeli (CL), vanta una lunga esperienza nell’ambito delle funzioni dirigenziali con competenze gestionali di risorse umane: già direttore del Servizio Personale dell’ASP di Agrigento e direttore dell’UOC “Affari Generali e Legali”, si è laureata in Giurisprudenza all’Università di Palermo e oggi torna agli “Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello” dove, tra il 2018 ed il 2019, è stata componente dell’O.I.V. (organismo indipendente di valutazione). Anche iscritta nell’elenco nazionale dei soggetti idonei alla nomina di direttore generale delle aziende sanitarie locali, delle aziende ospedaliere e degli altri enti del servizio sanitario nazionale, l’avv. Di Salvo vanta una formazione professionale di altissimo livello: Laurea in Giurisprudenza, conseguita presso l’Università degli Studi di Palermo, Master universitario di II° livello in “Giustizia Amministrativa” conseguito presso l’Università degli studi di Catania; Master in “Management nei servizi sanitari”; Master “MIDAS innovazione dirigenza amministrativa in sanità”. Nel corso della sua esperienza – soprattutto all’ASP di Agrigento – ha maturato qualificate competenze organizzative, relazionali e capacità gestionali nel pubblico impiego “contrattualizzato”, acquisendo, dagli Organismi indipendenti di valutazione preposti alla misurazione della performance, valutazioni annuali positive con una percentuale di raggiungimento degli obiettivi assegnati pari al 100%.



neo direttore amministrativo Rosanna Oliva

Il direttore generale dell’Azienda Ospedaliera “Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello”, **Walter Messina**, nel saluto di insediamento del neo direttore amministrativo, sottolinea: “Esprimo, a nome di tutta l’azienda il benvenuto all’avv. Di Salvo, sicuro che il background di lungo corso ed il profilo professionale di altissima levatura che la caratterizzano, si riveleranno significativi per la direzione strategica aziendale ed, al contempo, manifesto un sentito ringraziamento all’uscente dottoressa Rosanna Oliva per l’encomiabile lavoro svolto e la cui costruttiva collaborazione è stata per tutti noi preziosa”.

Neonata muore prima del parto, quattro medici del Papardo indagati per omicidio

Chiuse le indagini a distanza di un anno e fissata l'udienza. La donna, alla 37esima settimana di gravidanza, era andata in ospedale perchè stava male ma è stata rispedita a casa

Redazione

02 febbraio 2021 08:55

Aveva mal di pancia e vomito, alla 37esima settimana di gravidanza. Il medico al Papardo la visita e la rimanda a casa. All'alba, dopo una notte da incubo, torna in ospedale, non si sente più il battito della piccola.

Cesareo d'urgenza con complicanze polmonari e una emorragia: la bimba era già morta (definita morte endouterina del feto) e la madre finisce in rianimazione. Gli esami verificheranno la presenza di un'influenza batterico virale. La donna, 35 anni, non potrà più avere figli.

A distanza di un anno sono state chiuse le indagini che vedono indagati quattro medici del Papardo. Il Giudice per le indagini preliminari ha fissato al 14 aprile l'udienza che dovrà stabilire se portare in giudizio i medici Antonio De Vivo, Saverio Esposito, Annamaria Pullia e Iolanda Leonardi, indagati dal pubblico ministero Anna Maria Arena dopo la denuncia della famiglia assistita dall'avvocato Fortunato Strangi.

Si tratta del ginecologo che seguiva la donna e di tre strutturati del Papardo che erano lì la notte e sono intervenuti anche per il cesareo. I medici sono assistiti dagli avvocati Aurora Notarianni, Carlo Autru Ryolo, Rina Frisenda e Carmelo Picciotto.